



## *ESTRATTO*

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Il Centro Studi Antoniani si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 12 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Centro Studi Antoniani reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 12 months.

---

**ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI ANTONIANI**

Piazza del Santo, 11 I-35123 PADOVA (ITALIA)

Tel. +39 049.860.3234 - Fax +39 049.82.25.989

e-mail: [info@centrostudiantoniani.it](mailto:info@centrostudiantoniani.it)

Sito Web: [www.centrostudiantoniani.it](http://www.centrostudiantoniani.it)

# IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA  
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 2-3

CENTRO STUDI ANTONIANI  
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

PIETRO DELCORNO

**«ET ZOSTRABO TECUM»  
LO SCONTRO TRA BERNARDINO DA SIENA  
E AMEDEO LANDI  
NOTE SULL'EDIZIONE DEI PROCESSI MILANESI**

1. «IMPORTANTE»: UN RECENTE VOLUME

«Importante». Così è scritto, a matita blu, sulla camicia archivistica della sentenza del processo del 1441, riprodotta sulla copertina del recente volume *Contro frate Bernardino da Siena: processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, curato da Marina Benedetti e Tiziana Danelli<sup>1</sup>.

Non si può che essere pienamente d'accordo con la valutazione del disinvolto archivista che ha fissato il suo parere riguardo a questi documenti, valutazione da estendere al libro in questione, visti i suoi molteplici meriti. Primo su tutti quello di mettere a disposizione, in forma esemplare, l'edizione critica completa dei documenti che riguardano i processi milanesi nati dallo scontro, frontale, tra il predicatore Bernardino da Siena – all'apice della sua fama – e la voce dissenziente di un laico, Amedeo Landi, maestro d'abaco, originario di Venezia, ben inserito negli ambienti mercantili milanesi e consapevole di come quella proposta del frate senese non fosse l'unica forma di vita cristiana possibile o auspicabile. Nel recente volume, non meno preziosi sono i saggi che inquadrano sia il contesto storico e so-

---

<sup>1</sup> *Contro frate Bernardino da Siena: processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di MARINA BENEDETTI - TIZIANA DANELLI, Milano University Press, Milano 2021. Il volume è accessibile anche online in open access: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup/catalog/book/17> (31.08.2022). La scritta si deve ad Arturo Faconti, archivistica della Congregazione di Carità di Milano dal 1865 al 1904, come ricorda MARCO BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 89-102: 89. La ricerca confluita in questo articolo è stata sostenuta dal progetto *Lenten sermon bestsellers: Shaping society in late medieval Europe (c. 1450-1520)* (numero: VI.Veni.191H.018) del programma di ricerca VENI, finanziato dal Dutch Research Council (NWO) e da me condotto presso l'Università di Bologna.

ziale milanese – in particolare, l'ambiente del Broletto in cui Amedeo teneva scuola<sup>2</sup> – sia l'avvincente vicenda di questi documenti, finora noti solo in parte grazie a una trascrizione parziale di uno di questi processi – quello contro frate Bernardino, svoltosi nel 1441 – pubblicata più di quarant'anni fa da Celestino Piana sulla base di alcune riproduzioni fotografiche, ricevute da padre Paolo Sevesi nel 1952 e poi scomparse<sup>3</sup>. In due saggi apparsi nel 2017, Marina Benedetti aveva annunciato e sottolineato il valore del ritrovamento non solo delle fotografie che aveva avuto a disposizione padre Piana, ma ancor più di un dossier documentario di cui non si sospettava l'esistenza<sup>4</sup>. Le carte rinvenute presso l'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano riguardano infatti i processi precedenti e successivi a quello del 1441, cioè quelli nei quali sul banco degli imputati era finito Amedeo Landi e che – pur nella loro frammentarietà (dato comune a larga parte della documentazione processuale e inquisitoriale) – permettono una lettura di ben altro livello dell'intera vicenda e del suo valore per un'interpretazione non agiografica (chiave ancora dominante in Piana<sup>5</sup>) delle modali-

<sup>2</sup> Si veda il saggio di BEATRICE DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti, in Contro frate Bernardino*, pp. 51-66.

<sup>3</sup> CELESTINO PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di DOMENICO MAFFEI - PAOLO NARDI, Accademia degli Intronati, Siena 1982, pp. 753-792. Tra gli studiosi che hanno saputo mettere a frutto la documentazione pubblicata da Piana si distingue MARINA GAZZINI, «*Dare et habere*»: *il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze University Press, Firenze 2002, incentrato su Donato Ferrario da Pantagliate, contemporaneo agli eventi e che condivide la rete di relazioni e i luoghi attraversati da Amedeo, in parte con una spiritualità simile, almeno per quello che riguarda la centralità delle opere di carità fattiva. Anche SARA FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza: I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2011, pp. 10-12, torna sul tema del processo, mettendo in luce come il non intervento del duca fosse «una nota stridente» rispetto al «quadro idilliaco» consegnato dalla tradizione (e generalmente accolto negli studi), là dove invece il Visconti si dimostra cauto o ambiguo nel supportare l'Osservanza minoritica e fortemente legato agli ambienti dei conventuali. Il volume, pur focalizzato in particolare sull'*Ordo praedicatorum*, fornisce un quadro prezioso sull'inserimento delle Osservanze a Milano.

<sup>4</sup> MARINA BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*». *Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO - ROBERTO LAMBERTINI, ISIME, Roma 2017, pp. 299-312, e EADEM, *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, «Rivista storica italiana», 129 (2017), pp. 820-841.

<sup>5</sup> PIANA, *Un processo svolto a Milano*. Riflettendo l'approccio dominante all'epoca, il commento di padre Piana alla vicenda è evidentemente *adversus* Landi e agio-bernardiniano, basti qui ricordare alcune espressioni, là dove si dice che Bernardino combatteva dal pulpito gli errori dell'«improvvisato pedagogo e teologo» (Amedeo), il quale invece di un «pentimento sincero», mostrò «forte risentimento e decisa volontà di vendetta, alimentare lungamente ed esplosa nel momento propizio» (p. 757); Amedeo ovviamente agisce «con l'imbroglio, col sotterfugio» (p. 758), là dove le intemperanze della predicazione di Bernardino e – cosa ancora più significativa – le sue conseguenze sono bona-

tà di agire di frate Bernardino e dell'impatto – profondo, anche destabilizzante – che la predicazione poteva avere nei contesti urbani dell'epoca<sup>6</sup>.

Il volume permette così di cogliere appieno l'importanza e il rilievo (anche per le persone coinvolte, oltre ai due protagonisti) di questa vicenda, finora nota, – grazie al saggio di Piana – agli studiosi di Bernardino da Siena, ma non ancora colta, mi sembra, nella sua icastica valenza. La documentazione messa ora in luce e in giusta prospettiva impedisce infatti di relegarla a vicenda minore o episodio ricordato solo per il riverbero che ebbe sul processo di canonizzazione di Bernardino, dove per un breve momento la sentenza milanese (che sanzionava l'azione del predicatore) rappresentò un possibile ostacolo, presto superato dall'intervento del potere pontificio, pur lasciando una traccia, visibile in filigrana, nella nuova insistenza sull'umiltà, prudenza e docilità del frate che si voleva ora santo – proprio i tratti messi in discussione, se non smentiti, da una parte consistente dei documenti processuali milanesi<sup>7</sup>. Il rilievo della documentazione non riguarda però solo frate Bernardino, ma anche la figura di Amedeo Landi che esce dall'ombra e acquista piena forza, nella sua dimensione religiosa e culturale e nel suo radicamento cittadino<sup>8</sup>. Non più *un* maestro d'abaco, ma *il* maestro d'abaco, stipendiato dal comune e insediato nel Broletto, ovvero in un luogo centralissimo, nevralgico, a stretto contatto, quotidiano, con l'élite mercantile/finanziaria milanese e, quindi, anche con i vivaci dibattiti che in quel

---

riamente sminuite o trascurate (vedi note 21 e 26). Al di là di un approccio di parte, l'errore metodologico di fondo nel saggio di Piana è prendere come oggettivo quanto affermato da un anonimo giurista che sintetizza – dal campo *pro* Bernardino – la vicenda, all'inizio di un *consilium iuridicum* contro la sentenza del 1441, pubblicato in parte da Piana (pp. 754-756) sulla base di una trascrizione fatta da padre Sevesi. L'originale di tale *consilium* e la trascrizione di Sevesi sono ad oggi irrimediabilmente. Plausibile l'ipotesi avanzata da Marco Bascapè che suggerisce di interpretare il *consilium* come uno dei documenti prodotti al momento della riattivazione del processo contro Landi, nel 1445-1448, forse nel tardo 1446, quando la sentenza del 1441 rappresentava un'impasse per il processo di canonizzazione di Bernardino; BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, pp. 92-96.

<sup>6</sup> Per un ricco quadro si veda il volume *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, CISAM, Spoleto 2013. Rimando anche a PIETRO DELCORNO, *Predicazione e persuasione: «A ogni cittade saria grande utilitate»*, in *Costruire il consenso: modelli, pratiche e linguaggi tra medioevo ed età moderna*, MARIA PIA ALBERZONI - ROBERTO LAMBERTINI, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 333-357.

<sup>7</sup> Su queste vicende, si veda l'illuminante introduzione di Letizia Pellegrini all'edizione critica del processo di canonizzazione; *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena, 1445-1450*, a cura di LETIZIA PELLEGRINI, Quaracchi, Grottaferrata 2009, pp. 88\*-91\*.

<sup>8</sup> La dimensione culturale è sottolineata in BENEDETTI, *Eresia e cultura*, a partire dall'osservazione di Gioacchino Volpe su come il fenomeno "eretico" sia complessivamente «moto di cultura [...] indice di un più vivo lavoro intellettuale» e di «coscienze che si plasmano e reagiscono», pur osservando subito come nel caso di Landi solo Bernardino (e gli altri accusatori) lo ritengono eretico, là dove i processi non giungono a una sentenza in tal senso (p. 822).

luogo si svolgevano, non ultimo su temi che oggi definiremmo religiosi.

Il saggio di apertura di Marina Benedetti inquadra, con finezza metodologica, l'episodio quattrocentesco dentro la storia dell'inquisizione medievale a Milano, ponendolo alla pari – cosa che a prima vista potrebbe stupire – di due altre vicende emblematiche, quella di Pietro da Verona e quella di Guglielma da Milano e della condanna dei suoi seguaci<sup>9</sup>. La studiosa ha buon gioco nell'argomentare come la vicenda del maestro d'abaco non sia riducibile a un «curious case» o a «spigolature d'archivio», ma costituisca un dossier documentario che permette di vedere e capire dinamiche complesse<sup>10</sup>. Capire e insieme non capire. Perché appunto la pluralità di voci, i diversi punti di vista (ma anche gli interessi in gioco) non permettono una lettura univoca; anzi il ritrovamento, preziosissimo, dei documenti (quelli che erano scomparsi e quelli riaffiorati in modo inaspettato) complica la situazione, offrendoci posizioni in un certo senso «irconciliabili»<sup>11</sup>. Anche per questo è essenziale la pubblicazione integrale del dossier, affiancato da cinque saggi che, con competenze distinte, offrono un approccio da angoli prospettici diversi, dando conto – pur senza esaurirle – delle molteplici sollecitazioni offerte da questa fonte.

## 2. FAMA E INFAMIA: PROCESSI E REGIE DIVERGENTI

Torniamo al titolo e al sottotitolo, che contengono un voluto elemento di tensione. Se il primo indica «Contro frate Bernardino da Siena», l'altro parla di «processi» – al plurale – al maestro d'abaco Amedeo Landi, ribadendo come al centro delle vicende penali ci sia lui (solo quello del 1441, strettamente parlando, è un processo «contro Bernardino»). Si sottolinea poi subito come la documentazione copra un arco cronologico medio-lungo, circa dieci anni, anzi di più, considerando come alcuni testimoni gettino luce anche sul periodo precedente, in particolare riguardo Landi.

Cosa era successo? Dalle fonti emerge che Landi aveva criticato le modalità di arruolamento di nuovi frati promosse dall'Osservanza minoritica – e in particolare dal largo successo della predicazione di Bernardino a

<sup>9</sup> MARINA BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 15-50.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 32-33. Benedetti ricorda come lo aveva definito «a curious case» uno dei pochissimi studiosi – se non l'unico – a menzionare il caso prima del saggio di Piana, sulla base delle lettere papali ad esso legate, ovvero HENRY-CHARLES LEA, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, II, Harper, New York 1888, pp. 271-272.

<sup>11</sup> Sul tema dell'intrinseca natura plurale della predicazione che, in quanto atto sincrono di trasmissione e ricezione di quanto detto, è pronta a moltiplicarsi (e sfrangiarsi) in diversificate interpretazioni, emozioni e memorie è tornato di recente Michele Lodone, indagando la predicazione «apocalittica» del frate minore (conventuale) Francesco da Montepulciano, tenuta a Firenze, nel 1513, pochi giorni prima della propria morte; MICHELE LODONE, *I segni della fine: storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento*, Viella, Roma 2021, in particolare la sezione intitolata *Voci* (pp. 19-59).

Milano nella quaresima del 1437 – arrivando a frenare alcuni dei suoi giovani allievi (appartenenti a famiglie mercantili di rilievo) che, sull'onda dell'entusiasmo, avrebbero voluto abbracciare la vita religiosa. Ne era seguito un duro scontro con Bernardino, il quale aveva lanciato pesanti – e trasparenti – accuse dal pulpito preparato sul prato (*pasquerium*) di San Francesco, additando il maestro d'abaco come eretico e chiedendone – sembra – l'espulsione dalla città. A seguito di queste pubbliche accuse, nel 1437 si attivarono sia il tribunale inquisitorio che quello vescovile. Nel 1441, Amedeo ottenne una revisione del processo (la documentazione in parte nota attraverso Piana), seguita da una ripresa delle inchieste contro di lui, con rinnovate accuse (databili intorno al 1445) che portarono a una nuova azione dei tribunali vescovile e inquisitorio (lettere papali del 1447), momento dopo il quale si perdono definitivamente le tracce sia della vicenda processuale, sia di maestro Amedeo<sup>12</sup>.

In questo tempo esteso si lotta, sostanzialmente, per la fama/identità dei due protagonisti. Lungo questo arco di anni, l'identità di Bernardino muta: da frate e predicatore famoso, dopo la morte a L'Aquila nel 1444, egli diventa rapidamente un santo, ufficialmente canonizzato nel 1450 (grazie a un altro processo, che si interseca con i nostri). Incapace di bloccare gli ingranaggi di tale procedimento, il deposito documentario del processo del 1441 – intentato per ristabilire la buona fama di Amedeo Landi – ci presenta Bernardino sotto una luce diversa, sinistra, come un “santo farabutto”, “sfregiatore della buona fama” di chi si opponeva alle forme di radicamento dell'Osservanza minoritica, basate su un arruolamento che aveva bisogno di pescare tra i giovani socialmente e culturalmente più qualificati. Davanti a un'Osservanza che si impone sempre più come nuovo volto del «minoritismo dominativo»<sup>13</sup>, lo spazio per il dissenso appare ristretto e comporta alti rischi personali, come sperimenta Landi.

Se dopo la morte di Bernardino chi ne promuove la fulminea canonizzazione vuole evitare che le scorie del processo milanese intralcino la marcia a tappe forzate che trasforma il frate in santo, Amedeo Landi lotta invece perché la sua identità non muti, per restare noto come stimato maestro d'abaco senza diventare l'eretico, il «grasso straniero» di cui bisogna diffidare come, stando alle deposizioni, lo apostrofa dal pulpito Bernardino, senza nominarlo ma rendendolo pienamente individuabile, sia per la professione (inequivocabile, essendo l'unico maestro d'abaco in città), sia per l'origine straniera, cioè veneziana<sup>14</sup>. Amedeo lotta, certo non con armi alla

<sup>12</sup> BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, p. 32, e più estesamente TIZIANA DANELLI, *Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 103-120.

<sup>13</sup> GRADO GIOVANNI MERLO, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti*, pp. 55-75.

<sup>14</sup> I testimoni che parlano in favore di Amedeo ricordano come il frate, pur senza nominarlo, lo avesse infamato dal pulpito parlandone in maniera riconoscibilissima. In particolare, Andrea Panigarola (membro di una famiglia di spicco a Milano) ricorda come «frater Bernabinus (sic!) non nominavit certe proprio nomine dictum magistrum

pari ma comunque notevoli, visto che risulta bene inserito in città, potendo fare leva – come mostra il processo del 1441 – su persone di spicco che testimoniano in suo favore. Questo è essenziale, e non solo per la sua vicenda umana e processuale. Gli permette infatti di non essere relegato tra le “vittime”, sfuggendo al destino dei calpestati della storia di cui ci resta, il più delle volte, solo quanto ci dice la voce degli oppressori, se non il silenzio glaciale delle fonti. Mentre il primo processo, quello inquisitoriale del 1437 (la cui documentazione è riemersa solo di recente), mirava a dimostrare le posizioni eretiche di Landi, facendo sfilare una serie di testimoni, più o meno ligi nel ruolo di accusatori, nel 1441 il maestro d’abaco ottiene un processo per ristabilire la propria buona fama – e di riflesso, sanzionare il comportamento di Bernardino e di altri frati che lo avevano pubblicamente additato come eretico. Nel fare questo, i testimoni *pro* Amedeo tratteggiano un profilo patinato di Landi, uomo e cristiano esemplare, vero modello di devozione e virtù, in una sorta di “processo di canonizzazione” laico, in fondo parallelo alle inchieste per la canonizzazione di Bernardino, che avranno luogo a distanza di pochi anni.

Abbiamo così due processi, opposti e speculari, ugualmente tendenziosi nel selezionare i testimoni e i temi trattati, che ci forniscono quindi un quadro certo irrimediabile, ma che offre una straordinaria ricchezza di notizie – riguardo a ragionamenti, idee, pratiche, relazioni sociali – filtrate da chi di volta in volta governa la raccolta delle informazioni. In maniera limpida, Maria Nadia Covini ricorda che «risulta evidente» come entrambi i procedimenti di cui ci restano le deposizioni dei testimoni «furono attentamente *costruiti*, a partire però da due divergenti regie»<sup>15</sup>. Insomma, siamo davanti a una sorta di *Rashomon* – anche se la regia dell’inchiesta inquisitoriale ogni tanto inciampa, trovando testimoni che non collaborano, almeno non pienamente<sup>16</sup>.

---

Amadeum, sed dixit fore illum grassum alienigenum qui docet scientiam abaci; et nullus alius est in civitate Mediolani docens scientiam abaci, nisi dictus magister Amadeus, ex quo omnes cognoscentes eum magistrum Amadeum intellexerunt bene dictum fratrem Bernabinum dicere de eo magistro Amadeo»; *Contro frate Bernardino*, p. 218. L’insistenza di Bernardino sull’essere “straniero” di Amedeo torna nella testimonianza di Giacomo *de Lanavigis*, secondo il quale Bernardino «dixit publice dictum magistrum Amadeum fore hereticum et multas oppiniones hereticas habere et tenere et eum magistrum Amadeum male dicere de religionibus a sanctis ordinatis, et fore excommunicatum et non debere dari eidem auxilium, consilium nec favorem et similia que reddundarent bene in denegationem bone fame dicti magistri Amadei pariter et iacturam. [...] Interrogatus et cetera, respondit idem frater Bernabinus nunquam nominavit dictum magistrum Amadeum nomine proprio, sed bene dedit et dixit talia inditia per que omnes cognoscentes eum magistrum Amadeum intelgebant eum fratrem Bernabinum malle dicere de dicto magistro Amadeo, dicendo inter alia quod erat quidam Venetus seu forensis qui docebat artem seu scientiam abachi et similia»; *ivi*, p. 198.

<sup>15</sup> MARIA NADIA COVINI, *Amedeo Landi: il “cattivo maestro” e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 67-87: 80 (corsivo nel testo).

<sup>16</sup> Si vedano, ad esempio, le testimonianze di Martino *de Corbis* e soprattutto quelle



### 3. UNA STORIA DI VOCI E «FATTI TERRIBILI»

Se individuare che cosa sia successo sulla base della documentazione inquisitoriale o processuale presenta difficoltà intrinseche, nel caso specifico queste sono accresciute dal fatto che si trattava di capire – in definitiva – cosa fosse stato detto. È infatti una storia di voci. Di frasi dette in pubblico – sul pulpito, al Broletto, nella scuola di Amedeo – o nelle camere e nelle conversazioni private. Si tratta anche di dialoghi origliati da dietro una porta e ricordati e riportati a distanza di anni, come nello straordinario racconto di Bartolomeo da Novate (uno dei testimoni chiave nel 1441) che aveva accompagnato Amedeo quando questi, nel 1437, informato delle accuse rivoltegli dal pulpito, lascia il Broletto e va al convento di San Francesco per chiederne conto direttamente a Bernardino<sup>17</sup>. Stando alla deposizione, Bartolomeo, insieme a un compagno, Giacomo Birago (uno dei giovani che stava pensando di entrare tra i Minori osservanti, ma che poi desisterà), decidono di seguire Amedeo per ascoltare la disputa<sup>18</sup>, cosa che possono fare nascondendosi nella biblioteca, situata accanto alla cella assegnata a frate Bernardino<sup>19</sup>. Il racconto della discussione tra il frate e il maestro è memorabile, così come la frase conclusiva di Bernardino che avrebbe detto: «Ego intellexi: ponam lantiam in restam et zostrabo tecum», quasi a lanciare il guanto di sfida<sup>20</sup>.

Il fatto che si inseguano voci è una difficoltà aggiuntiva, perché le paro-

---

di Bartolomeo da Novate nel primo processo, con il secondo che, infatti, sarà tra i teste *pro* Amedeo nel 1441. Vedi anche la testimonianza di Giovanni *de Squassis* (nota 32).

<sup>17</sup> Richiama la centralità di questa testimonianza, su cui anche qui torneremo più volte, BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray*», pp. 307-310.

<sup>18</sup> La scena è quasi biblica, con i due discepoli, uno giovane e l'altro maturo, che seguono da lontano il maestro: come gli apostoli Pietro e Giovanni durante la Passione.

<sup>19</sup> La collocazione della cella è significativa, pensando all'impegno di studio e nella elaborazione di sermoni, lavoro in cui Bernardino era intento anche negli anni milanesi. Il dato va messo in relazione a una testimonianza raccolta al processo di canonizzazione, dove un frate racconta come Bernardino affermava che entrando nel proprio «*studiolum*» era capace di lasciare fuori le preoccupazioni e le contestazioni e concentrarsi sul lavoro intellettuale (finalizzato alla pastorale); *Il processo di canonizzazione*, p. 394 (teste: Girolamo da Siena). L'importanza di questo passo, in cui Bernardino è ritratto quasi come un umanista che trova la quiete nello studiolo, maniera significativa di indicare la cella, è stato rilevato in CARLO DELCORNO, «*Vidit eum egregie predicantem*», in *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, «Frate Francesco», 77 (2011), pp. 452-467: 459. L'immagine di Bernardino, al lavoro sui propri libri (come un novello san Girolamo), ricorre in un ampio ciclo di affreschi sulla sua vita, dipinti a Lodi, nella chiesa dei frati Minori (conventuali) nel 1476-77; il primo a richiamare l'attenzione su questo ciclo è stato FABIO BISOGNI, *Per un census delle rappresentazioni di S. Bernardino da Siena nella pittura in Lombardia, Piemonte e Liguria fino agli inizi del Cinquecento*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, pp. 373-392 (vedi inoltre sotto, note 69-70). Il racconto del processo del 1441 fa vedere come in realtà la cella/studiolo potesse essere anche "invasa" dalle dispute e dalle discussioni.

<sup>20</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 204.

le sono per loro natura sfuggenti e tendenzialmente (tendenziosamente?) selezionate dalla memoria di chi le ascolta e decide di raccontarle, oltre che da chi materialmente mette poi per iscritto tale racconto. Riguardo alle voci raccolte nei processi, ad esempio, Marina Benedetti sottolinea che uno dei testimoni *pro* Amedeo, Lorenzo da Clivate, ricorda nel 1441 come, a seguito delle prediche e delle accuse mosse pubblicamente da Bernardino contro il maestro d'abaco, «multi vulgares ignorantes murmurabant» di volere andare a bruciare Landi nella sua stessa casa – dando così seguito, con un rogo sommario, alla condanna extragiudiziaria espressa da Bernardino dal pulpito – aggiungendo che questo sarebbe forse successo, dice il testimone, se non fossero intervenuti «alii boni et discreti homines», capaci di dissuadere la folla<sup>21</sup>.

Possiamo credere a questa memoria? O meglio: quanto fu reale il rischio di linciaggio? Non lo sappiamo, ma già solo che ci sia questa deposizione spinge ad affermare, come fa Benedetti nell'introduzione, che «sono fatti terribili», un aggettivo ripetuto (ritengo con pieno controllo della scrittura) poche linee dopo ricordando come Bernardino fosse un frate «terribile per le conseguenze delle parole pronunciate pubblicamente dal pulpito nelle piazze gremite di persone»<sup>22</sup>. Specularmente, secondo alcuni accusatori di Landi nel processo del 1437, questi avrebbe sostenuto che uccidere per zelo di giustizia un sacerdote peccatore non sarebbe affatto un peccato<sup>23</sup>. Affermazioni anche queste pesanti. Con la differenza – una differenza essenziale – che nessuno avanzò l'accusa che a causa delle posizioni radicali (forse) espresse da Amedeo qualcuno, tantomeno Bernardino, avesse corso qualche rischio. Stando invece alla deposizione nel 1441 di un'altra figura di rilievo, Andrea Panigarola – «testimonianza pesante e per certi versi sconvolgente»<sup>24</sup>, ricorda Covini – l'effetto delle parole di Bernardino era stato concreto e tossico: le prediche di Bernardino e il proces-

<sup>21</sup> «Est bene verum quod dicta per fratrem Bernabinum de eo magistro Amadeo processerunt in magnam denigrationem fame dicti magistri Amadei et fuerunt in actu procedendi in maximam iacturam, quia multi vulgales ignorantes murmurabant de eundo ad comburandum eum magistrum Amadeum in domo et forte occursum fuisset ex ortionibus dicti fratris Bernabini, nisi fuissent alii boni et discreti homines, quia audientes illos populares alia dicere redarguebant eos et dicebant non prospicere quid eis occurrere posset»; *Contro frate Bernardino*, p. 213. In maniera rivelatrice, Piana affermava di «ritenere come grossa esagerazione la deposizione» riguardo a questa minaccia, riduce a mera «canzonatura tipicamente toscana» l'additare Amedeo dal pulpito come «illum grassum alienigeum», mentre non commenta le conseguenze più gravi degli attacchi di Bernardino (vedi nota 26); PIANA, *Un processo svolto a Milano*, p. 761.

<sup>22</sup> MARINA BENEDETTI, *Introduzione*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 7-10: 9.

<sup>23</sup> Cristoforo *de Brugnīs* afferma: «audivit eum dicere quod, si ipse sciret aliquem sacerdotem esse malum seu in aliquo notabili peccato, si zello iustitie ductus interficeret eum non estimaret se peccare»; Marco *de Ferraris* afferma di aver sentito Landi dire che piuttosto che partecipare alla messa celebrata da preti *pravi* «potius deberent homines in facie sua expuare et eos lapidare»; *Contro frate Bernardino*, pp. 145 e 159.

<sup>24</sup> COVINI, *Amedeo Landi*, p. 75.

so inquisitoriale in corso provocarono un ferreo isolamento sociale di Landi, andando ben oltre al danno della perdita di diversi studenti e colpendo il maestro nei legami più cari se è vero, come racconta il testimone, che un figlio di Amedeo allora infante era morto di inedia, perché la moglie – provata dall'isolamento assoluto («*evitabatur a personis aliis*») – non era stata più in grado di allattare il figlio e non aveva trovato nessuna vicina disposta a darle un po' di latte per lui, visto che Bernardino aveva detto espressamente che non bisognava dare alcun ausilio al maestro eretico<sup>25</sup>. In maniera significativa, Piana nel suo saggio non commentava questo passo che getta una luce tetra sul "suo" Bernardino, tagliando nell'edizione il giudizio finale dato dal testimone che giudicava, senza indugi, quanto avvenuto un «*magnum peccatum*»<sup>26</sup>.

Se quello di questo *puer* morto di inedia è il cadavere reale, tragico e inquietante, di questo processo – e forse la molla più profonda della richiesta di ristabilire la (propria) verità dei fatti da parte di Landi – vi è un altro spettro, di un morto ben più famoso, che si aggira in queste pagine. Se per Amedeo il rogo è "soltanto" minacciato, nelle carte dei processi aleggia il fantasma di Jan Hus. Uno dei testimoni del 1437 – Giovanni da Gradegnano – afferma di avere sentito il maestro d'abaco sostenere non solo che Hus fosse «*homo iustus et rectus et sanctus*», ucciso solo per invidia, ma anche che le ceneri del suo corpo «*fecerunt miracula*»<sup>27</sup>. È uno dei tratti unificanti, forse dei pochi punti su cui c'è concordia tra i processi: Bernardino e l'orchestrata schiera di accusatori di Amedeo lo additano come simpatizzante, anzi quasi un devoto di Hus, associandolo così a un eretico dichiarato, un'accusa mossagli pubblicamente, come afferma nel 1441 il già menzionato Bartolomeo da Novate, il quale ricorda come Bernardino chiedesse l'espulsione del maestro d'abaco «*ne induceret populum in heresim*», affermando che questi era un seguace di Hus, il quale aveva prima criticato i religiosi (come Landi è accusato di fare) e poi «*induxit multos*

<sup>25</sup> «*Certi homines, non bene intelligentes negotium, retraxerunt filios suos a dictis scolis. Et ulterius credo unum filium parvum mortuum fuisse dicta occaxione hoc modo, videlicet quia uxor dicti magistri Amadei, que lactabat dictum filium suum in cunabulis, passa fuit tantam malanchoniam, quia evitabatur a personis aliis et perdidit lac et non potuit lactare dictum filium suum et non reperit vicinam volentem eidem filio dare modicum lactis nec ausilium aliquod dicte uxori ipsius magistri Amadei ex eo quod frater Bernabinus dixerat non debere dari eidem ausilium et cetera, ut supra, ex quo dictus puer perit fame, ut audivi usque tunc dici, quod visum fuit michi fore magnum peccatum*»; *Contro frate Bernardino*, p. 220.

<sup>26</sup> PIANA, *Un processo avvenuto a Milano*, p. 781, mette i puntini di sospensione al posto della frase «*ut audivi usque tunc dici, quod visum fuit michi fore magnum peccatum*».

<sup>27</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 174. Nelle parole di un altro dei testimoni – Mirano *de Burris* – compare anche un rimando a Girolamo di Praga (p. 161); Mirano era stato indicato come canale di informazione riguardo a tali affermazioni da un precedente testimone, Giacomo Panigarola (p. 148), il primo a menzionare la stima di Amedeo per il predicatore/riformatore di Praga, pista assai promettente per gli inquisitori.

errores hereticos», per i quali era stato condannato a morte e bruciato<sup>28</sup>. Davanti a queste parole, appare plausibile che tra gli ascoltatori vi potesse essere chi aveva ipotizzato di risolvere anche a Milano la situazione, *brevi manu*, con un santo rogo. L'insistenza su questo accostamento con Hus emerge non solo grazie alle deposizioni del primo processo inquisitorio (1437), ma anche grazie al sommario delle deposizioni redatto nel 1445-1448 (quando la macchina inquisitoriale si rimise in moto). In queste carte infatti tale accusa acquista profondità, aprendo uno squarcio su come si pensava/costruiva l'espressione del dissenso religioso di Amedeo. Si afferma che egli non solo avesse indicato in Hus una sorta di santo, martire dell'invidia clericale, ma che avesse pubblicamente sostenuto che, per liberarsi dai peccati del clero e dei frati, bisognava «fare come in Boemia»<sup>29</sup>. Le implicazioni politiche di tale accusa sono lampanti.

#### 4. UN ASCOLTO ATTIVO: DISCUTERE (OVUNQUE) DELLA PREDICAZIONE

Parlando delle prediche del 1437, quando Bernardino lanciò pesanti accuse contro l'apprezzato maestro d'abaco, Marina Benedetti sottolinea come manchino *reportationes* che possano chiarire quanto effettivamente il frate disse in quell'occasione<sup>30</sup>. Complessivamente però la vicenda fa capire il rilievo sociale e politico, perfino “destabilizzante”, di temi che tradizionalmente sono stati etichettati come specificatamente religiosi. Gli studi che hanno prestato più attenzione alla dimensione socio-politica delle pre-

<sup>28</sup> «dicebat de dicto magistro Amadeo et quod non vellet dimitti in civitate Mediolani, sed deberet expelli, ne induceret populum in heresim, et quod erat de sequacibus Iohannis Us, qui primitus inchoavit sic male dicere de religionibus et postea induxit multos errores hereticos, ex quo condemnatus fuit ad mortem et comburi»; *ivi*, p. 201.

<sup>29</sup> «Deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod pluries habuerunt altercationem cum ipso magistro Amedeo, quia dicebat quod Iohannes Uus, qui fuit combustus Constantie, fuit combustus propter invidiam et quod erat unus bonus homo [...] et ulterius dixit quod nunquam haberemus pacem, nisi faceremus prout fecerunt illi de Boemia et quod ipse laudabat conclusiones quas habuerat et tenuerat dictus Iohannes Uus et predicta audivit ab eo ipso eunte ab ecclesia Mediolanensi ad ecclesiam Sancti Nazarii ab annis quatuor citra, presentibus duobus de quorum nominibus ad presens non recordatur»; *ivi*, p. 260. Stando al testimone, le affermazioni di Amedeo si collocherebbero tra il 1441 e il 1444, dopo il processo che ne aveva ristabilito la buona fama.

<sup>30</sup> BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, p. 32. Più in generale, pur essendo Milano uno dei centri nevralgici dell'azione di Bernardino, non risultano (ad oggi) *reportationes* di sue prediche in questa città. Anzi, il ciclo del 1437 si colloca in un torno d'anni (1428-1442) per il quale non ci sono giunte *reportationes*, cioè testimonianze dirette della predicazione “effettiva” di Bernardino (le grandi raccolte sono precedenti, concentrate in particolare negli anni 1423-1427, seguite poi dalla testimonianza del quaresimale padovano del 1443). La memoria del legame del frate con Milano è conservata invece nell'agiografia relativa a Bernardino santo (vedi sotto, paragrafo 9); in tale prospettiva, sono preziose le informazioni che si ricavano dalla documentazione processuale del “caso Amedeo”.

diche di Bernardino si sono principalmente soffermati su temi come la lotta alle *partes*, la condanna degli eccessi del lusso, delle superstizioni e del gioco d'azzardo, la denuncia delle frodi dei mercanti o gli attacchi contro la sodomia, il ruolo della donna nella vita domestica o l'educazione dei figli<sup>31</sup>. Tutti temi centrali, di indubbia rilevanza sociale. In questo caso, però, emerge con chiarezza come sia la predicazione vocazionale, la predicazione sulla superiorità della vita religiosa, l'esaltazione del proprio Ordine come impareggiabile via alla salvezza, che porta scompiglio, là dove l'ingresso in convento di decine di giovani destabilizza equilibri familiari e alleanze mercantili. Nel 1437, in maniera limpida, Giovanni *de Squassis* – uno dei testimoni meno collaborativi nell'accusare Amedeo<sup>32</sup> – afferma di avere sentito dire al maestro d'abaco «ubi non aliter provideretur, quod dominus frater Bernardinus erat sufficiens ad attrahendum forte iuvenes XL, L vel LX in religionem et quod posset ista de causa forte destruere plures domos»<sup>33</sup>. E come la predicazione su tale tema potesse essere martellante, avvalendosi anche dell'annuncio propagandistico di nuovi ingressi in convento, appare nel racconto di Andrea Panigarola, nel 1441<sup>34</sup>. La documen-

<sup>31</sup> Per un primo inquadramento nella vasta bibliografia su questi temi si vedano CARLO DELCORNO, *L'Osservanza francescana e il rinnovamento della predicazione*, in *I frati osservanti e la società in Italia*, pp. 3-53 e IDEM, *Apogeo e crisi della predicazione francescana tra Quattro e Cinquecento*, «Studi francescani», 112 (2015), pp. 399-440.

<sup>32</sup> Il teste afferma di conoscere Amedeo da dieci anni, di credere – stando a quanto ascoltato e inteso da lui – «eum non errare in fide», ammette di avere sentito dire da altri che Amedeo afferma che un sacerdote in peccato mortale «non potest ligare nec absolovere», ma aggiunge di non averglielo sentito dire personalmente, ugualmente ha sentito dire da altri che secondo Amedeo per la salvezza basta amare Dio e il prossimo, senza fare altro, ma anche qui specifica di non averglielo sentito dire di persona; riguardo ai beni del clero riporta una versione moderata della posizione di Amedeo, dal quale ha sentito dire (questa volta direttamente) che «clerici et religiosi non debent habere aliquid ultra illud quod sufficiat eis pro victu suo» e dopo il commento sull'impatto che l'azione di Bernardino aveva sui giovani (vedi nel testo), riguardo a tutti gli altri articoli d'accusa «respondit quod non recordatur» e alla richiesta finale di indicare cosa vada rimproverato a maestro Amedeo, resta su un vago rimprovero per le ingiurie e critiche al clero e ai religiosi; *Contro frate Bernardino*, pp. 170-173. Su come il meccanismo inquisitorio sia in grado di mettere a profitto anche da questa deposizione neutra se non favorevole ad Amedeo, si veda BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, pp. 39-40.

<sup>33</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 172. Per converso, pochi anni dopo, nel processo di canonizzazione l'alto numero di nuovi frati arruolati da Bernardino sarà considerato tra i segni che attestano la santità del frate e l'efficacia della sua predicazione.

<sup>34</sup> «Recordor bene etiam quod dictus frater Bernabinus (sic!) in multis predicationibus, quas fecit super dicto pasquario, multum dixit de dicta religione quod bonum erat relinquere mundum et servire Deo, et tot et tanta dicere quod multos iuvenes induxit ad intrandum dictam religionem et dictam domum Sancti Angeli seu Sancte Marie de Angelis, et cotidie dicebatur talis adolescens intravit domum Sancti Angeli et ingressus est religionem Observantie dicti ordinis Minorum et dicebatur sepiissime: "Tallis adolescens vult intrare"; *Contro frate Bernardino*, p. 217. La pratica è attestata anche per altri predicatori; ad esempio Bernardino da Feltre († 1494), in una predica dove delinea tre vittorie sul mondo, invece di discutere a parole il terzo punto (la vita religiosa che si

tazione messa in luce dal volume mi pare rappresenti un deciso invito a considerare con maggiore cura, consapevolezza e sensibilità storica proprio un tipo di sermoni, quelli che hanno per oggetto la vita religiosa, che possono apparire a prima vista ripetitivi – forse anche più noiosi di altri – ma che potevano avere un impatto enorme sulla vita di una città e delle sue élite<sup>35</sup>.

Indirettamente, le carte processuali rappresentano poi una preziosa miniera di informazioni sulla predicazione a Milano in quegli anni e, in particolare, sul ruolo che essa aveva nell'influenzare la "sfera pubblica". Emerge nitidamente come quanto detto sul pulpito venisse infatti discusso, ripetuto, criticato con molteplici discorsi e in diversi luoghi: in casa, sulla piazza, davanti alla chiesa, camminando fuori città, perfino «ad latrinam communem» dove dieci o dodici persone potevano discutere dello Spirito Santo<sup>36</sup>. L'indice dei luoghi posto alla fine del volume è in questo senso utilissimo<sup>37</sup>. Nel caso ve ne fosse bisogno, la documentazione certifica, una volta per tutte, il rilievo pubblico che le prediche avevano, quanto – nel bene e nel male – entrassero nei discorsi pubblici e privati. Se diversi decenni fa Zelina Zafarana invitava a spostare l'attenzione dal pulpito alla navata, per seguire quello che effettivamente veniva recepito (e come) dagli ascoltatori<sup>38</sup>, le carte milanesi ci portano ben oltre lo spazio della chiesa

---

mette sotto i piedi il mondo intero), presenta e "agisce" la vestizione dell'abito minoritico da parte di uno studente universitario di Pavia, trasformato così in argomento, anzi *exemplum* vivente; PIETRO DELCORNO, «Per smorbare quella città»: il nesso usura/peste in Bernardino da Feltre, in *I Monti di Pietà nel territorio di Ravennatensia: esperienza a confronto*, a cura di MAURIZIO TAGLIAFERRI, Zoppelli, Treviso 2022, pp. 23-54: 37.

<sup>35</sup> Tale azione – mirata agli elementi più preparati della società – è visibile, ad esempio, nella predicazione di Giovanni da Capestrano durante la sua missione oltralpe, in particolare nel suo prodigioso arruolamento di novizi tra gli studenti dell'Università di Lipsia; sui sermoni tenuti in tale occasione si veda PIETRO DELCORNO, *Giovanni da Capestrano and Jan Brugman in a Manuscript of the Brothers of the Common Life: The Hague, Koninklijke Bibliotheek, MS 78 H 54*, «Franciscan Studies», 75 (2017), pp. 89-116.

<sup>36</sup> Tra il 1445 e il 1448, davanti al tribunale vescovile, Cristoforo *dictus Scrimagninus de Mirabiliis* afferma che cinque o sei anni prima «dum ipse testis esset in campo sancto ecclesie Mediolani ad latrinam comunem, ubi aderant forte decem sive duodecim persone, de quorum nominibus ad presens non recordatur, audivit ipsum magistrum Amedeum, ibi presentem, dicentem isti fratres in predicationibus suis faciunt mentionem de Spiritu Sancto et predicant in materia Spiritus Sancti et tamen verum est quod, post Christum et apostolos, Spiritus Sanctus nunquam operatus est in aliqua persona a sancto Petro apostolo citra»; *Contro frate Bernardino*, p. 258.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 307-311 (sarebbe stata di notevole aiuto la presenza di una mappa). Utile ugualmente l'indice delle persone.

<sup>38</sup> ZELINA ZAFARANA, *La predicazione francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Università degli studi di Perugia, Assisi 1981, pp. 203-250: 250. Una piena valorizzazione di questa idea si ha nel convegno svoltosi nel 1986 in memoria di tale studiosa: *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua ricezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, «Medioevo e Rinascimento» 3 (1989). Tra i saggi più significativi di questa studiosa è qui il caso di ricordare EADEM, *Bernardino*



o della piazza in cui avviene quell'azione collettiva che è la predicazione, mostrando la suo eco nei luoghi pubblici e domestici della città. Emerge bene come – almeno da parte di una élite laica culturalmente attrezzata e religiosamente impegnata, più ampia del solo mondo umanista – vi fosse un ascolto attivo, critico e in un certo senso assai selettivo, là dove la storiografia (forse anche abbagliata dal successo della predicazione osservante) tende ancora a legare questi atteggiamenti, qui pienamente visibili, al periodo successivo, alle inquietudini del Cinquecento<sup>39</sup>. I documenti milanesi sono pertanto assai preziosi per proseguire nella riflessione sui luoghi e gli spazi di trasmissione e costruzione del sapere (anzi, dei saperi, anche conflittuali), secondo linee di ricerca proposte ad esempio negli studi riguardo la rete di rapporti che si sviluppavano intorno alle attività di “predicazione” nelle comunità dei Fratelli della Vita Comune e ai loro simpatizzanti nelle coeve città nei Paesi Bassi<sup>40</sup>.

Bernardino è infatti solo uno dei predicatori ricordati nella documentazione milanese. Senza pretese di completezza, ne menziono alcuni altri, mettendo in luce gli elementi sottolineati dai testimoni. Si può partire da Giacomo della Marca (1393-1476), altro predicatore di punta dell'Osservanza minoritica<sup>41</sup>. A tirarlo in ballo sono anzitutto diverse deposizioni nel 1437. Nelle carte a nostra disposizione, è il primo testimone – Giovanni

---

nella storia della predicazione popolare, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Accademia Tudertina, Todi 1976, pp. 39-70.

<sup>39</sup> Si vedano ad esempio, come ottimi lavori tutt'ora di riferimento, MASSIMO FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1993, e OTTAVIA NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1987 (dove si dedica più spazio agli elementi di continuità con il primo Quattrocento). Tra gli interventi più recenti, sottolinea la continuità del fenomeno, pur nel mutare del quadro culturale MICHELE CAMAIONI, *Il Vangelo e l'anticristo: Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Il Mulino, Bologna 2018.

<sup>40</sup> Si veda PIETER BOONSTRA, *In Ecclesia Nostra: The Collatiehuis in Gouda and Its Lieux de Savoir*, «Le foucaldien», 7 (1/2021), pp. 1-13 (DOI: <https://doi.org/10.16995/le-fou.93> [03.09.2022]), un saggio le cui implicazioni metodologiche vanno bene al di là del singolo caso di studio, soprattutto nel tracciare la formazione delle comunità informali che si creavano intorno a un pulpito (la condivisione dell'esperienza della predicazione con un gruppo di sodali, emerge anche dai processi milanesi). L'intervento di Boonstra si situa all'interno di un numero monografico della rivista, curato da Sabrina Corbellini e Margriet Hoodvliet e dedicato a *Medieval and Early Modern Places and Spaces of Knowledge*, una riflessione che gli autori hanno proseguito in SABRINA CORBELLINI - MARGRIET HOOGVLIET - PIETER BOONSTRA, *Navigating Places of Knowledge: The Modern Devotion and Religious Experience in Late Medieval Deventer*, in *Hidden Cities: Urban Space, Geolocated Apps and Public History in Early Modern Europe*, ed. NICHOLAS TERPSTRA - FABRIZIO NEVOLA - DAVID ROSENTHAL, Routledge, London 2022, pp. 103-124.

<sup>41</sup> Un utile profilo in CARLA CASAGRANDE, *Giacomo della Marca, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 214-220 e per la sua predicazione CARLO DELCORNO, *Modelli retorici e narrativi da Bernardino da Siena a Giacomo della Marca* [1997], in IDEM, «*Quasi quidam cantus*»: studi sulla predicazione medievale, a cura di GIOVANNI BAFFETTI ET AL., Olschki, Firenze 2009, pp. 291-326.

Gerardo Pusterla, il quale ritiene Amedeo «merum hereticum esse» – a fare il nome di frate Giacomo, ricordando come il maestro d'abaco lo avesse sgridato («reprehendit fratrem Iacobum de la Marchia») perché questi nelle prediche esortava a pagare la decima ai sacerdoti, cosa che Amedeo avrebbe a più riprese indicato come «malum»<sup>42</sup>. La domanda sulle decime e sul diverbio con Giacomo della Marca doveva fare parte di quelle messe a punto dall'accusa, visto che vi ritornano sopra diversi testimoni aggiungendo come Amedeo fondasse la propria convinzione «alegando illud Evangelium: *Nolite aurum possidere et cetera* [Matteo 10,9]»<sup>43</sup>. Di segno diverso sono le deposizioni raccolte alcuni anni dopo che (probabilmente sapendo come questa fosse stata una delle accuse nel 1437) presentano Amedeo non solo come un attento ascoltatore delle prediche del frate marchigiano, ma come suo «multum amicus et domesticus», tanto da non solo conversare assiduamente con lui (come racconta Bartolomeo da Novate<sup>44</sup>), ma anche da elargirgli generose elemosine e adoperarsi in sua difesa, contro alcuni «male dicentes», secondo quanto racconta Andrea Panigarola<sup>45</sup>.

Possono restare incertezze sulla natura di tale rapporto, anche là dove in anni successivi (e quindi, alla luce di un quadro mutato), Giacomo della Marca, nei suoi sermoni in lode del confratello divenuto santo, indicherà tra i suoi avversari «Amideus hereticus»<sup>46</sup>. Appare però evidente che quanto detto nei sermoni era oggetto di conversazione, di confronto – forse anche di contraddittorio – sia con il predicatore, come in questo caso, sia con quanti ascoltavano insieme le parole pronunciate dal pulito. Lo attesta con chiarezza uno dei testimoni *pro* Landi, Brenta *de Tabernis*. Dopo avere parlato dell'assidua presenza del maestro d'abaco a diversi cicli di sermoni quaresimali, Brenta ricorda come lui stesso vi andava spesso e come, in quelle occasioni, tornando insieme dalle prediche, Amedeo riassumeva quanto i frati in questione avevano detto («recapitulabat multa dicta per eos fratres»), li lodava e – cosa rilevante – aggiungeva ulteriori elementi («adebat aliqua alia pulcra dicta») per rafforzare quanto da loro affermato<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 138.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 144, ma si veda anche p. 156.

<sup>44</sup> «Et recordor quod, quando quidam frater Iacobus de Lamarcha ordinis Observantie fratrum Minorum predicavit singulis diebus unius Quadragesime ad ecclesiam Sancti Francisci Mediolani, continuavit audire eius predicationes et cum eo multum practicabat et conferebat et effectus erat multum amicus et domesticus ipsius»; *Ivi*, p. 199. Parole simili pronuncia, seguendo in parte un medesimo canovaccio, anche un altro testimone, Brenta *de Tabernis* (p. 208).

<sup>45</sup> «Et audivi dici a multis quod ipse magister Amadeus multum practicabat cum eis et multas elemosinas tribuebat eis [...] et similiter apprehendisse certam impresam contra certos male dicentes de eo fratre Iacobo»; *ivi*, p. 217.

<sup>46</sup> Citato in PIANA, *Un processo svolto a Milano*, p. 754.

<sup>47</sup> «Et ego testis sepiissime fui cum eo magistro Amadeo ad audiendum predicationes predictas; et dicebatur publice dictum magistrum Amadeum singulis diebus dictarum Quadragesimarum ivisse ad audiendum dictas predicationes et nullam vel quasi



Le testimonianze del 1441, tese a dimostrare l'esemplare vita cristiana di Amedeo, sottolineano la sua assidua partecipazione alle prediche, anzi il suo supporto fattivo al lavoro di alcuni di questi predicatori, in modo da isolare lo scontro con Bernardino (anzi, *Bernabinum* come senza tregua scrive il notaio), implicitamente indicando come fosse questi l'elemento errante, eccentrico e ostile. Viene così presentata una galleria di predicatori approvati da Amedeo e dai suoi compagni, in opposizione al "nemico" Bernardino. Vale la pena ripercorrere la testimonianza più ricca, quella di Bartolomeo da Novate che era stato, già adulto, allievo del maestro d'abaco. Il primo predicatore menzionato è, come detto, Giacomo della Marca, attivo nella chiesa di San Francesco. Il secondo è Niccolò da Fiesso (Niccolò da Ferrara), colto e carismatico prete secolare, accompagnato da una piccola comunità di chierici, di cui Amedeo apprezza la vita povera, sorretta solo da elemosine. Per questo prete il maestro d'abaco si adoperò non solo per convincere altre persone a recarsi ad ascoltarne i sermoni, ma perché lui e la sua comunità ottenessero un «habituaculum» in città mentre predicava la quaresima nella chiesa di Santo Stefano in Brolo<sup>48</sup>. Lo conferma con dovizia di dettagli un altro teste, Lorenzo da Clivate, parrochiano di Santo Stefano, al quale Amedeo si era rivolto per ottenere l'uso di una sua *domus* per questo predicatore, facendosi poi carico di diverse spese<sup>49</sup>.

Don Niccolò – con il suo distacco dai beni terreni, manifestato fin dall'abito (vestiva una semplice «camisetam», si dice) – era forse il predicatore più vicino agli ideali di Landi. Per farsi un'idea della spiritualità da questi proposta varrebbe la pena di esplorare le *Meditationes super passionem Christi*, testo indicato come «edito e composto» da Niccolò da Fiesso in un manoscritto, oggi conservato a Los Angeles finora non considerato da chi si è occupato di questa figura, composto probabilmente successivamente al soggiorno milanese, visto che Niccolò è indicato non solo come sacerdote e giurista, ma anche come «heremita», dicitura che sembra riferirsi al periodo trascorso presso il monastero San Fortunato di Bassano (1438/9-1450) o a quello sul Monte Berico, presso Vicenza (attestato nel 1452-1453)<sup>50</sup>. Fin dall'incipit, il testo esorta il *miles Christi* ad amare Cristo

---

nullam omississe ad audiendum et quando ego testis ivi cum eo in recessu predicationum, recapitulabat multa dicta per eos fratres in dictis predicationibus et dicebat eos bene dixisse et adibat aliqua alia pulcra dicta ad exemplar dictorum per eos fratres et multum laudabat eos fratres»; *ivi*, p. 208.

<sup>48</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 199. PAOLO SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medievale*, Antenore, Padova 1956, pp. 123-127; GIOVANNI MANTESE, *Note su Niccolò di Antonio di Fiesso di Ferrara*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 13 (1959), pp. 384-390; PIANA, *Un processo svolto a Milano*, p. 777, e GAZZINI, «*Dare et habere*».

<sup>49</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 211.

<sup>50</sup> «Expliciunt devotissime meditationes super passionem domini nostri Yesu Christi, edite et compositae per venerabilem et devotissimum patrem dominum Nicolaum de Fiesso Ferrariensem, sacerdotem singularissimum, heremitam precipuum, iuris utriusque doctorem eximium, humillimum Christi servum»; LOS ANGELES, UNIVERSITY OF CA-

attraverso la continua e grata memoria dei benefici ricevuti, in particolare per la cruenta redenzione<sup>51</sup>. Il medesimo testo, sempre attribuito a Niccolò da Fiesso, è presente in un manoscritto, copiato nel 1509 e acquistato a Padova da Hernando Colón nel 1531 (al prezzo di «50 beços») e confluito poi nella Biblioteca Colombina di Siviglia, confermando così come – nel nord Italia – il trattato spirituale circolasse sotto il nome di questo prete secolare<sup>52</sup>. Il testo si colloca nel grande fiume dei testi sulla Passione, anzi, al-

---

LIFORNIA, UNIVERSITY RESEARCH LIBRARY, ms. 170/627, fol. 57r. Le riproduzioni del manoscritto sono accessibili online: <https://digital.library.ucla.edu/catalog/ark:/21198/zz002hjj48> (31.08.2022). Il manoscritto, composto da sessanta fogli di pergamena, scritti su due colonne, contiene oltre alle *Meditationes super passionem* (fol. 1r-57r) la *Epistola beate Marie Virginis destinata universis Christi fidelibus et amicis* (fol. 57v-60r). Entrambi i testi, probabilmente copiati da due diversi copisti professionisti, hanno l'iniziale riccamente miniata, a conferma di una produzione di pregio. Nel margine inferiore del primo foglio, una nota di possesso (tardo Quattrocento?) indica il volume come appartenente alla Certosa di San Cristoforo di Ferrara. Il manoscritto è brevemente descritto nell'appendice da MIRELLA FERRARI, *Medieval and Renaissance Manuscripts at the University of California, Los Angeles*, edito da RICHARD H. ROUSE, University of California Press, Los Angeles 1991, p. 152. L'appendice, opera di Rouse, descrive in maniera assai stringata i manoscritti acquistati tra il 1978 e il 1990; il manoscritto risulta acquistato da B. Rosenthal nel 1986. Visto l'abbinamento delle opere e il numero di fogli, sicuramente corrisponde a un manoscritto appartenuto all'importante biblioteca di Giambattista Costabili di Ferrara († 1841), formata al tempo del governo napoleonico, con uno chiaro interesse per la cultura ferrarese (il manoscritto forse proveniva direttamente dalla soppressione della locale Certosa), e descritta nel catalogo della messa in vendita, avvenuta a Parigi nel 1858: *Catalogo della prima parte della Biblioteca appartenuta al Sig. March. Constabili di Ferrara [...]*, Marsigli e Rocchi e Gaetano Romagnoli, Bologna 1858, p. 10 (nr. 77); su Costabili e la sua biblioteca, si veda GIANNI VENTURI, *Costabili Containi, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 264-266. Il manoscritto in questione da Parigi passò presso un'asta di Sotheby's, nello stesso anno (*Catalogue of a choice collection of rare and valuable books [...] which will be sold by auction [...] on Wednesday, June 23rd, 1858*, Davy and Sons, London 1858, p. 43, nr. 476), venendo menzionato poi da un altro libraio londinese l'anno successivo (*A Catalogue of valuable New and Second-Hand Books [...] on sale at very reasonable price by Willis and Sotheran*, London 1859, p. 199, nr. 5246, dove lo si valuta una sterlina e cinque scellini).

<sup>51</sup> «Incipit proemium super Meditationibus passionis domini nostri Yesu Christi, ubi Christi miles devotus hortatur ad ipsius domini Yesu amorem et ipsius beneficia continua recolenda precipueque ad meditantam ipsius sacratissimam passionem. Fidelis cuique anime in via...»; LOS ANGELES, UNIVERSITY OF CALIFORNIA, UNIVERSITY RESEARCH LIBRARY, ms. 170/627, fol. 1r.

<sup>52</sup> SIVIGLIA, BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA, Ms. 74/5-2-24, descritto in *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Colombina de Sevilla*, a cura di JOSÉ FRANCISCO SÁEZ GUILLÉN - PILAR JIMÉNEZ DE CISNEROS VENCELÁ, Institución Colombina, Sivilla 2002, p. 113, da cui risulta come incipit e colophon siano identici a quelli del manoscritto di Los Angeles. Il manoscritto, cartaceo e di piccola dimensione (21×15 cm) contiene solo le *Meditationes* ed è arricchito dall'aggiunta di cinque xilografie che raffigurano i momenti chiave della Passione di Cristo. Ringrazio la dottoressa Mercedes Pérez Vidal che cortesemente ha facilitato il mio accesso a questo catalogo.

meno a una prima lettura, risulta copia di un testo pseudo-bonaventuriano, appartenente alla galassia delle *Meditationes vitae Christi* e circolato in forma prima manoscritta fin dal Trecento e poi a stampa a partire dal tardo Quattrocento<sup>53</sup>. Immaginando che difficilmente il nome di una figura marginale come Niccolò da Fiesso possa essere stato associato a un testo senza che questi abbia avuto un qualche collegamento con tale opera (anche solo come editore, come lo indica il colophon), la mancata originalità del testo non ne annulla il valore nel mostrare una chiara impronta evangelica e cristocentrica, incline ai toni patetici, probabilmente non lontana dai contenuti (e forse anche alle tonalità) che Fiesso poteva effettivamente predicare in vista delle celebrazioni pasquali, culmine dell'itinerario quaresimale.

Tornando alla testimonianza di Bartolomeo, egli ricorda anche come nelle ultime due quaresime lui e Amedeo avevano seguito con assiduità le prediche del domenicano frate Alessandro (non si specifica il *cognomine*, ma un altro testimone lo definisce *magister*<sup>54</sup>) tenute in Duomo – vicinissimo al Broletto dove Amedeo lavorava. Emerge non solo come Amedeo fosse assiduo alle sue prediche, ma come – lui e altre persone – si muovessero in città, scegliendo di volta in volta chi valesse la pena ascoltare<sup>55</sup>. Il testimone – spostando il discorso agli adempimenti sacramentali – menziona poi un ulteriore frate, il minore conventuale Antonio Rusconi († 1449), provinciale dell'Ordine e futuro ministro generale, qui indicato come «pa-

<sup>53</sup> Come testo autonomo, la prima edizione è: *Meditationes in passionem Christi* [Milano: Leonhard Pachel, ca. 1488]. Ho condotto un confronto limitato al proemio e alle prime due meditazioni; resta da verificare se il manoscritto ora a Los Angeles contenga varianti significative. Per un primo orientamento nella selva di testi sulla Passione si veda THOMAS BESTUL, *Texts of the Passion: Latin Devotional Literature and Medieval Society*, Penn, Philadelphia 1996, e, per l'ambito minoritico, BERT ROEST, *Franciscan Literature of Religious Instruction before the Council of Trent*, Brill, Leiden 2004, pp. 472-514.

<sup>54</sup> *Contro frate Bernardino*, pp. 200 e 217. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray», p. 308 avanza con cautela l'ipotesi che si tratti di Alessandro da Bologna. Alla luce del fatto che questo frate proprio nel 1440 predicò con grande successo nel Duomo di Milano ed era nella città lombarda ancora nel 1441, quando partecipa al capitolo svolto in Sant'Eustorgio (convento nel quale aveva anche insegnato), si può ritenere più che probabile tale identificazione; un aggiornato profilo di questo frate e della poche prediche sopravvissute che attestano la sua attività dal pulpito in CARLO DELCORNO, *Una predica fiorentina di Alessandro da Bologna*, in *Il colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici: In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di STEFANO CREMONINI - FRANCESCA FLORIMBII, Patron, Bologna 2020, pp. 215-224. L'articolo presenta la *reportatio* di una predica tenuta da frate Alessandro a Pasqua, nella chiesa di San Marco a Firenze, nel 1444, la quale probabilmente non è distante – per toni e impostazione – dai sermoni ascoltati e apprezzati pochi anni prima a Milano da Landi.

<sup>55</sup> Per il tardo Quattrocento, tale atteggiamento è ben documentato dalla raccolta dell'anonimo fiorentino studiata in ZELINA ZAFARANA, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento: Una raccolta privata di prediche*, «Studi medievali», s. III, 9 (1968), pp. 1017-1113.

trem spiritualem et confessorem» di Amedeo<sup>56</sup>, una relazione che con parole diverse conferma anche Andrea Panigarola, il quale era andato con Landi «in comitiva» a confessarsi presso i frati conventuali di San Francesco Grande durante la quaresima del 1439, aggiungendo poi come il maestro d'abaco fosse in ottimi rapporti con un altro frate di spicco di quel convento, l'umanista Antonio da Rho († 1450/53)<sup>57</sup>.

## 5. NEL SECOLO: UNA RELIGIONE DELLA CARITÀ

Se passiamo alle accuse rivolte a Landi – e alla relativa difesa – uno dei temi più interessanti, a mio avviso, è il confronto attorno alla priorità da questi attribuita (così si sostiene) alle opere di misericordia corporale, come espressione di quella che è stata definita una «religione della carità»<sup>58</sup>. A seconda dei testimoni, il comportamento di Landi è presentato come esemplare nel mettere in pratica i comandi evangelici o come destabilizzante in quanto (più o meno esplicitamente) antagonista rispetto alla mediazione sacerdotale e sacramentale, e quindi al controllo ecclesiastico sulle vie di accesso alla salvezza. L'allarme (reale o artificiosamente indotto) su questo punto è evidente nel processo inquisitoriale del 1437 e ribadito nel sommario delle deposizioni raccolte dal processo vescovile del 1445-48. Ad esempio, nel primo processo, uno dei testimoni afferma di avere sentito Amedeo dire, pochi mesi prima (settembre 1436), che «elemosina corporalis est melior quam quodcumque aliud opus spirituale, videlicet predicare et missa celebrare»<sup>59</sup>. Un altro l'ha sentito affermare «super scallas palatii Broleti quod ille qui maiori fervet amore, ille est papa»<sup>60</sup>. Diverse deposizioni dicono che egli sostiene che amare Dio e il prossimo basta per la salvezza, anche senza entrare in chiesa o partecipare alla messa, affermazione riportata anche da uno dei testimoni che si schierano decisamente a favore di Amedeo<sup>61</sup>. Più vicine al vero oggetto del contendere sono tre

<sup>56</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 200. Un aggiornato profilo di questo frate è fornito in SARA FASOLI, *Rusconi Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 289–291.

<sup>57</sup> *Contro frate Bernardino*, pp. 215–216. Antonio da Rho è menzionato là dove Andrea Panigarola sottolinea la familiarità di Amedeo con numerosi conventi e monasteri della città.

<sup>58</sup> Si veda ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari. Nuova edizione*, Einaudi, Torino 2009, p. 23, riferita al passaggio tra fine Quattro e inizio Cinquecento.

<sup>59</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 142. Lo stesso testimone – Pietrolo da Garbagnate – afferma di avere sentito dire da un prete che Landi avrebbe aspettato dieci mesi prima di far battezzare uno dei suoi figli, battezzandolo poi senza alcuna solennità.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 146. Testimonianza di Giacomo Panigarola.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 150 e 184 (testimonianze di Andrea Panigarola e Grazio da Bergamo; il secondo giudica Amedeo *homo catholicus* e ammette solo di avere sentito le affermazioni sul primato della carità e sull'effetto nefasto della donazione di Costantino).

deposizioni secondo cui Landi affermava la superiorità delle opere di misericordia corporale svolte vivendo nel secolo rispetto all'ingresso in convento, giudicando gli ordini religiosi corrotti (*pravas*)<sup>62</sup>. Il più esplicito su questo punto nel 1437 è un frate minore, Ludovico Piantanida, il quale sostiene che il maestro d'abaco affermava questo «sforzandosi con tali parole di dissuadere i giovani di buon intelletto dall'entrare in religione»<sup>63</sup>. Con toni simili le stesse accuse – riordinate, schematizzate, rafforzate – tornano nel sommario delle deposizioni del 1445-48, con l'aggiunta – significativa – secondo cui Amedeo sosteneva che il matrimonio era una condizione preferibile alla vita religiosa e che quindi era «unum magnum peccatum» indurre qualcuno a entrare in un ordine religioso, come testimonia di avergli sentito dire Gasparino *de Mauchainis*, mentre camminavano insieme lungo le rive dell'Adda, presso Trezzo, al tempo della vendemmia<sup>64</sup>.

Affermare la superiorità della vita *in saeculo* e delle opere di misericordia corporale rispetto ai voti religiosi non era un ribaltamento da poco<sup>65</sup>. Andrebbe confrontato da un lato con prese di posizione analoghe nel Quattrocento italiano e, dall'altro, con le affermazioni che ribadiscono il valore superiore della *vita regularis* rispetto a una pur virtuosa *vita saecularis* espresse da Bernardino da Siena nei suoi sermoni latini, composti in anni assai prossimi alla sua predicazione milanese<sup>66</sup>.

Quella di Amedeo non era però (solo) una presa di posizione teorica o polemica, ma si traduceva in comportamenti concreti, almeno stando al racconto di chi ne vuole ristabilire la buona fama nel 1441. Il laico Amedeo non solo supportava fattivamente comunità come quelle di don Niccolò, ma – stando alle parole di Andrea Panigarola – si intratteneva con i poveri, in particolare con chi tra loro fosse infermo, curandoli in prima persona, fasciandoli, preparando medicine, cucinando per loro «rostum et alios diversos cibos»; Panigarola aggiunge che sarebbe lungo raccontare i molti gesti di carità di Amedeo, ma che tutti i «veri pauperes» lo conoscono bene per le sue elemosine e aiuti<sup>67</sup>. Per illustrare la carità fattiva di Amedeo, un

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 156. Con parole simili, ma senza il giudizio sulla *pravitas* della vita religiosa altri testimoni (pp. 158 e 169).

<sup>63</sup> «Item asseruit eum affirmare melius esse in seculo insistere operi misericordie temporalis, quam ingredi aliquam religionem et per hunc modum seu per huiusmodi verba conatur retrahere iuvenes bone mentis ab ingressu religionum»; *ivi*, p. 166. Il frate dichiara di conoscere Amedeo da due anni e di essere *familiaris* con lui da uno.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 260.

<sup>65</sup> Per un intelligente inquadramento sul rapporto tra opere di misericordia corporale e spirituale nel definire i compiti e la gerarchia tra laici e clero si veda EMMANUEL BAIN, *Politiques des œuvres de miséricorde dans le discours scolastique (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Politiche di misericordia tra teoria e prassi: confraternite, ospedali, Monti di pietà (XIII-XVI secolo)*, a cura di PIETRO DELCORNO, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 21-48.

<sup>66</sup> Sui sermoni latini in cui Bernardino ribadisce la superiorità della vita religiosa su quella laicale, rimando a PIETRO DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son: The Pastoral Uses of a Biblical Narrative (c. 1200-1550)*, Brill, Leiden 2017, pp. 216-219.

<sup>67</sup> «Et dico vobis quod non recordor vidisse hominem magis liberalem dando eli-

altro teste, Giacomo Cusano, racconta un caso che lo aveva direttamente coinvolto, allorché «compassione motus» aveva deciso di alloggiare in una camera della propria casa due donne forestiere, giunte a Milano per ottenere giustizia, senza successo, e ora ridotte alla disperazione. Conosciuta la situazione, Amedeo aveva mandato loro «cibaria amore Dei pluries», ovvero «carnes recentes et salzas, non in parva quantitate», spesso aggiungendo di nascosto alcuni denari<sup>68</sup>. Si tratta di un impegno religioso fattivo, vicino a quello di altri laici milanesi, come ad esempio – negli stessi anni – Donato Ferrario da Pantigliate († 1441/44), figura ben studiata da Marina Gazzini<sup>69</sup>.

Paradossalmente, questa galleria di gesti concretissimi di carità farà parte, da lì a pochi anni, anche del racconto agiografico dell'antagonista di Amedeo, perché la descrizione della vita laicale del giovane Bernardino da Siena – a partire dall'influente *Vita* scritta nel 1446 dal senese Leonardo Benvoglianti – lo ritrae sollecito nel provvedere cibo ai poveri, nel curare gli infermi, nel preparare vivande e medicinali, in particolare quando aveva prestato soccorso – con altri giovani laici – agli appestati presso l'Ospedale della Scala di Siena durante la moria del 1400<sup>70</sup>. Proprio vicino a Milano, questi gesti di carità del giovane Bernardino, conformi al settenario delle opere di misericordia corporale, vennero immortalati negli affreschi che – dipinti nel 1476-77 nella chiesa dei frati minori di Lodi – ne glorificano ed esaltano, su due distinte pareti, la vita laicale e quella religiosa<sup>71</sup>. Gli affreschi, rispecchiando il canone agiografico ormai consolidatosi,

---

mosinas secundum eius facultates eo magistro Amadeo et vidi eum magistrum Amadeum loqui cum pauperibus patentibus infirmitates in tibiis et dicere, si volunt sanari, quod veniant ad eum et ipse fatiat vel fieri fatiat eis aquas et medecinas que nil ipsi pauperi constarent et sanaret eos et similiter vidi dictum magistrum Amadeum facere cibos et rostum et alios diversos cibos et miter e uni infirmo qui fluxum patiebatur et sic miter e alios cibos aliis infirmis in tantum quod si dicerem de omnibus elemosinis et quibus caritatis quas esset longum narrare. Sed omnes, vel quasi omnes, veri pauperes cognoscunt eum ex elemosinis quas largitur et ausiliis que prestat ad procurandum facere reponi talles pauperes et infirmos ad domos scholarum fatientium elemosinas»; *Contro frate Bernardino*, p. 217. La dicitura «veri pauperes» può alludere tanto alla crescente preoccupazione (e distinzione) verso categorie di mendicanti “illegittimi” che “simulerebbero” il proprio bisogno quanto alla polemica contro i religiosi – e in particolare i Frati minori – come professionisti della povertà volontaria, uno dei punti polemicamente attestati con più insistenza da chi accusa Amedeo. Su questo tema si vedano PIETRO DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone: metamorfosi di una parabola fra Quattro e Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 2014, e LORENZO COCCOLI, *Il governo dei poveri all'inizio dell'età moderna: riforma delle istituzioni assistenziali e dibattiti sulla povertà nell'Europa del Cinquecento*, Jouvence, Milano 2017.

<sup>68</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 223.

<sup>69</sup> GAZZINI, «Dare et habere», pp. 45-77.

<sup>70</sup> Si veda PIETRO DELCORNO, *La carità come virtù politica: Bernardino da Siena, l'ospedale, la peste*, in *Politiche di misericordia*, pp. 195-228.

<sup>71</sup> Oltre a quanto indicato nelle note 19 e 69, si veda PIETRO DELCORNO, «O felix adulescentia Bernardini! O ardentissima caritas cordis eius!». *San Bernardino da Siena come*



facevano della prima la premessa, il trampolino di lancio per la seconda, là dove il santo laico chino sui bisogni concreti dei poveri e degli infermi cedeva il passo al frate, dedito alle superiori opere di misericordia spirituale, prime tra tutte la predicazione e la fondazione di nuovi conventi, con relativo arruolamento di nuovi frati. Era una differenza di impostazione sostanziale. Il laico Amedeo si sarebbe potuto rispecchiare nella prima parete, ma avrebbe guardato con preoccupazione e riprovazione alla seconda, soprattutto a questo crescere dei conventi e all'attrarvi molti giovani, come recitano le didascalie apposte a queste scene nell'affresco di Lodi, dove si legge: «Qualis [Bernardinus] in edificatione monasteriis fratres hortatus fuerit», «Qualis manibus suis induit multos iuvenes».

#### 6. «VIDIT EUM GLOXANTEM ET INTERPRETIANTEM DICTA SCRIPTURE»

Le perplessità (se non l'ostilità) di Amedeo per l'ingresso di frotte di giovani milanesi nei frati minori osservanti sull'onda dell'entusiasmo provocato dalla predicazione e dal carisma di Bernardino e il suo adoperarsi per frenarli, per invitarli a maggiore cautela, per suggerire, appunto, l'utilità (e forse superiorità) di una vita cristiana nel secolo è il punto più noto dello scontro tra il maestro d'abaco e il frate senese, sul quale non c'è bisogno di insistere ulteriormente in questa sede. Va però ribadito come la posizione di Amedeo si basasse su una ricca e articolata cultura religiosa e teologica, da questi tradotta poi in una *paideia* cristiana, in un'educazione religiosa e morale dei suoi studenti. Davanti a loro Amedeo si poneva come un riferimento non solo catechetico (nella sua scuola, stando alle testimonianze, i dieci comandamenti erano scritti ben visibili su una tavola e si insegnavano gli articoli del Credo – pratiche incoraggiate dai frati osservanti<sup>72</sup>), ma appunto, come qualcuno capace di delineare e discutere cosa fosse prioritario nell'essere cristiano. Marina Benedetti acutamente indica come ci si trovi davanti a «una *schola* in una piazza piena di voci, in cui si

---

modello per i laici, in *Models of Virtues. The Role of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, ed. ELEONORA LOMBARDO, Centro Studi Antoniani, Padova 2016, pp. 225-246.

<sup>72</sup> Ad esempio, Marco da Montegallo († 1496), introducendo il suo catechismo in volgare sul decalogo (derivato da un ciclo di prediche tenuto a Venezia nel 1486) sottolinea la sua valenza pedagogica dicendo che è «da leggersi per le scuole, le botteghe e parrocchie et per qualunque altro loco a li piccoli et grandi et da impararsi innanzi ad ogni altra chosa et osservarsi in vita da ogni humana creatura»; MARCO DA MONTEGALLO, *Libro dei comandamenti di Dio*, Antonio Miscomini, Firenze 1494, fol. b1r (*editio princeps*, 1486). Per inquadrare questo passo e l'insistenza dello stesso Marco da Montegallo sulla centralità delle opere di misericordia corporale nella vita religiosa dei laici, si veda PIETRO DELCORNO, «*Quomodo discet sine docente?*»: *Observant Efforts towards Education and Pastoral Care*, in *A Companion to Observant Reform in the Later Middle Ages and Beyond (1400-1550)*, ed. JAMES MIXSON and BERT ROEST, Brill, Leiden 2015, pp. 145-184: 169-170.

parla e di disquisisce in libertà, con audacia», in forme tanto più rischiose quando, contemporaneamente, «il più famoso predicatore dell'Osservanza esercita dal pulpito una forma di inquadramento della società attraverso il controllo repressivo delle coscienze critiche e delle voci dissonanti»<sup>73</sup>. Lo scontro è, quindi, rivelatore anche del profilo religioso e culturale di Landi, cioè di quale potesse essere la *pietas* cristiana pensata e praticata da un laico nell'Italia del primo Quattrocento. Uno dei tratti che definiscono la sua posizione e il suo approccio nel definire che cosa costituisca il *proprium* della vita cristiana è la centralità e priorità del testo evangelico, in nome di una conoscenza personale e diretta delle Scritture, anche in questo caso, vista come sovversiva minaccia dagli accusatori e descritta con ammirazione dai testimoni *pro* Amedeo. Si tratta di uno dei principali capi d'accusa nel processo del 1437. Il primo teste escusso sostiene di avere sentito Amedeo dire «quod solum evangelia sunt legenda et de aliis scripturis parum curandum est»<sup>74</sup>. Secondo un altro testimone, Amedeo criticava – anzi detestava – la «multiplicatio voluminum in Ecclesia Dei», dicendo che bisognava stare al vangelo e non cercare altro<sup>75</sup>. Stando al sommario delle deposizioni redatto nel 1445-1448, avrebbe argomentato a favore di un'esegesi letterale della Scrittura («ista erant legenda et intelligenda prout sonant ad litteram»<sup>76</sup>), ridimensionando il valore normativo delle interpretazioni patristiche, in quel caso le *Omelie sui Vangeli* di Gregorio Magno e in altre deposizioni gli scritti di Agostino – o che vengono fatti circolare come di Agostino – secondo un commento attribuito ad Amedeo che, se vero, mostrerebbe una consapevolezza critica non banale nel maestro d'abaco<sup>77</sup>. Anche in questo caso è la deposizione del minore Ludovico Piantanida che mette in luce in maniera penetrante dove fosse il problema, visto che il riferimento alla priorità del vangelo era in sé difficilmente attaccabile: Amedeo, invocando direttamente da Dio il dono della sapienza, «commentava e interpretava la Sacra Scrittura a suo modo, cioè non conforme, anzi difforme dai santi e dalle determinazioni della Chiesa», rifiutando gli interventi dei frati e degli ecclesiastici che lo volevano correggere, «criticandoli in pubblico e proponendo la sua opinione a tutti gli altri»<sup>78</sup>. Stando a queste

<sup>73</sup> BENEDETTI, *Eresia e cultura*, p. 823.

<sup>74</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 140. Testimonianza di Giovanni Gerardo Pusterla.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 259.

<sup>77</sup> *Contro frate Bernardino*, pp. 147 e 165. Resta inoltre da chiarire il riferimento a una misteriosa lettera/testo che Landi avrebbe ricevuto da Venezia e che questi avrebbe fatto avere – tramite uno dei testimoni, Giovanni Gerardo Pusterla – anche al vescovo di Milano, su cui richiama l'attenzione BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 828-829.

<sup>78</sup> «Item asseruit quod audivit, non ab eo imediate sed ab aliis, quod impetravit sapientiam suam oratione a Deo et in hiis subintullit quod sepius vidit eum gloxantem et interpretantem (sic!) dicta Scripture sacre modo suo non conformiter, ymo difformiter, a sanctis et determinationibus Ecclesie et, cum sibi aliquid in oppositum alegabatur in favorem veritatis et iusti intellectus Scripture, impatienter illa audiebat et tunc



parole, il maestro d'abaco rivendicava il diritto, in quanto cristiano, di commentare liberamente la Scrittura e di proporre ad altri, anzi a tutti, la propria interpretazione, come fosse un *magister sacrae paginae* o, appunto, un predicatore.

Pensando allo scontro con Bernardino, una delle deposizioni del primo processo acquista rilievo. Amedeo – dicendo che bisognava rifarsi al vangelo e non ad altre *doctrinas* – avrebbe affermato «quod iste predicationes que exeunt Evangelium non sunt salutifere», cercando di persuadere altri a non frequentare oratóri che si allontanavano dal dettato biblico<sup>79</sup>. Visto il contesto polemico, l'affermazione va forse messa in relazione (anche) con la rivendicazione, speculare e opposta (e a suo modo radicale), fatta a più riprese da Bernardino da Siena, il quale affermava – sono passi ben noti agli studiosi – come nelle prediche fosse invece il mero commento della Scrittura a essere inutile, se non addirittura dannoso (l'ascoltatore fittizio gli chiedeva invece di spiegare «il vangelo come corre») e come per i suoi ascoltatori il vangelo era quanto diceva lui, visto che ben conosceva che cosa fosse loro utile per abbandonare i vizi e abbracciare la virtù<sup>80</sup>. Sottesa a quella che appare una scelta di forma, era in gioco quale dovesse essere l'autorità ultima per gli ascoltatori. Bernardino rivendicava una propria autonomia (se non superiorità) rispetto al calendario liturgico e alle letture bibliche presentate da esso, il tutto in nome delle urgenze pastorali e di una predicazione “fruttuosa”<sup>81</sup>. E in tale prospettiva si capisce la determinazione, spregiudicata nel caso milanese, con cui il frate interveniva contro chi ostacolasse la raccolta di uno dei risultati più concreti e ambiti, cioè l'ingresso di forze nuove e qualificate nelle file dell'Osservanza. Considerando questo quadro, la contestazione attribuita ad Amedeo potrebbe essere meno vaga di quello che sembra a prima vista e collegarsi a un dibattito assai vivo riguardo alle forme della predicazione quattrocentesca, là dove l'azione di Bernardino – pur godendo di amplissima approvazione – era stata anche aspramente criticata, almeno fino a quando lo splendore dell'aureola non consigliò di smorzare i toni.

## 7. IMMAGINI E IMMAGINARI:

«FECIT DEPINGI IN DOMO SUA UNAM CIVITATEM»

Come noto, le dispute più ampie che avevano coinvolto Bernardino – fino a un processo in cui, sul banco degli accusati per eresia, era finito lui stesso – sono quelle legate alle forme di culto al Nome di Gesù da lui promosse e che trovavano nell'immagine del trigramma IHS racchiuso nel so-

---

de omnibus religiosis et aliis omnibus ecclesiis obloquebatur et eis publice detrahebat propriam opinionem cunctis aliis proponebat»; *Contro frate Bernardino*, p. 166.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 162 (testimone: Mirano de Burris).

<sup>80</sup> BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*, pp. 1332-1333.

<sup>81</sup> Si veda DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son*, pp. 188-192.

le raggiante il proprio simbolo e sintesi: un oggetto concreto, proposto ai fedeli e replicabile, che – stando alla testimonianza dell'agostiniano Andrea Biglia – Bernardino avrebbe iniziato a utilizzare proprio a Milano, nel 1418<sup>82</sup>. Tale oggetto, è stato rilevato, rappresentava «una *summa* di cultura teologica, un catechismo tradotto in simboli, in linee e colori», un vero e proprio «compendio del suo [di Bernardino] insegnamento»<sup>83</sup>.

Anche se il picco rappresentato dalle accuse di eresia che avevano portato al processo contro Bernardino svoltosi a Roma nel 1426 era oramai distante nel tempo, quello legato al culto del Nome di Gesù restava un terreno di incessanti polemiche, pronte sempre a riattivarsi<sup>84</sup>. Non stupisce quindi che tra i capi d'accusa contro Amedeo ci siano le critiche al culto promosso da Bernardino, un'accusa registrata non nella prima indagine, ma nel sommario del processo vescovile del 1445-1448 dove Gasparino *de Mauchainis*, ricordando sempre la passeggiata lungo l'Adda, riporta come Amedeo avesse detto che era male dipingere «istos Iesus» nei luoghi pubblici e negli spazi domestici, così come invocare tale nome, aggiungendo che si trattava di «una inventio nova», escogitata recentemente da «unus frater Bernardinus»<sup>85</sup>. Se il riferimento alla *tabullela* del frate senese appare solo qui – all'ultimo punto dell'ultimo documento processuale – il tema del rifiuto del culto rivolto alle immagini torna ripetutamente nelle carte processuali, in particolare come critica al culto reso alle immagini dei santi, bollate come *fatuitas* secondo una deposizione del 1437 o addirittura come forma di idolatria, secondo un testimone del 1445-1448<sup>86</sup>. Più contraddittoria è la posizione che emerge riguardo l'immagine del crocifisso: mentre un testimone asserisce che Amedeo dicesse che nessuna immagine doveva stare in chiesa «nisi crocifixus» (non sarebbe stato certo il primo a sostenere tale idea), un altro teste – che riporta un dialogo avvenuto nella casa di Lorenzo da Clivate, uno dei testimoni chiave *pro* Amedeo, alla presenza di diverse altre persone tra cui un altro difensore di Landi come

<sup>82</sup> BOUDOUIN DE GAFFIER, *Le mémoire d'André Biglia sur la prédication de saint Bernardin de Sienne*, «Analecta Bollandiana», 53 (1935), pp. 308-358: 319.

<sup>83</sup> CARLO DELCORNO, *Introduzione*, in BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di CARLO DELCORNO, RUSCONI, Milano 1989, pp. 5-51: 8.

<sup>84</sup> Vedi oltre per i riferimenti alle polemiche bolognesi nel 1431 e alle accuse mosse al concilio di Basilea nel 1438.

<sup>85</sup> «Est grande malum depingere istos Iesus super hostis nec in ecclesiis nec in cameris qui pinguntur». Et quod erat grande malum et peccatum facere istas res, nec etiam nominare illud nomen et quod ista erat una inventio nova quam fecerat unus frater Bernardinus a pauco tempore citra, et quod istud erat unum se detrahere adeo»; *Contro frate Bernardino*, p. 263. Ritengo che *hostiis* vada inteso come fraintendimento (se non variante grafica) di *ostiis*, indicando l'uso di porre l'IHS all'ingresso o in luoghi ben visibili di edifici o spazi domestici, in modo che il simbolo fosse ripetutamente visibile e dominasse l'orizzonte; più difficile mi sembra un riferimento a un possibile utilizzo dell'immagine del monogramma sulle ostie della messa, come suggerisce BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray», p. 306.

<sup>86</sup> *Contra frate Bernardino*, pp. 160 e 262.

Andrea Panigarola – afferma che Amedeo, in un suo *sermone*, avrebbe sostenuto che «nullo modo debebat adorari crucifixus»<sup>87</sup>.

La discordanza delle posizioni ci ricorda – nel caso ve ne fosse bisogno – sia come le posizioni di Amedeo ci giungano distorte e forse fraintese, sia come le sue effettive parole vengano estrapolate dal contesto. Probabilmente esse non facevano parte di una visione sistematica, organica (una *summa Amedei*<sup>88</sup>), ma erano frutto di una costellazione di idee, connesse ma a geometria variabile. Le carte processuali sopravvissute, del resto, non ci riportano gli interrogatori del maestro d'abaco – che pure ebbero luogo – la cui voce diretta, anche nel filtro processuale, manca<sup>89</sup>. Un paradosso, visto che Amedeo fu sicuramente persona loquace. Ricostruire le sue posizioni implica quindi muoversi «in un labirinto di specchi deformanti»<sup>90</sup> dove, più che il profilo del maestro d'abaco, si riflettono le idee su di lui di chi parla – e di chi registra le deposizioni. Come è stato però osservato per contesti diversi, uno specchio, «proprio in quanto deformante, può veramente illuminarci» su un segmento altrimenti difficilmente visibile della storia<sup>91</sup>.

Tornando alle immagini, l'opposizione – così ci è presentata – di Amedeo riguardava il culto reso loro, non la loro possibile funzione pedagogica. Nella sua scuola, come ricorda uno dei testimoni *pro* Amedeo, campeggiava «una tavuleta» con scritto a lettere grosse il decalogo, espressione della sua «devozione», così come strumento utile per favorire l'apprendimento memonico di uno degli schemi catechetici principali, forse apprezzato anche per il suo radicamento biblico (subito dopo, la deposizione ricorda come, la mattina presto, Amedeo leggesse/pregasse il salterio)<sup>92</sup>.

<sup>87</sup> *Ivi*, pp. 262 e 263.

<sup>88</sup> È in definitiva il processo che si sforza di creare un quadro coerente di Amedeo come eretico, fino a farne – nella propaganda successiva – il capo di una fantomatica setta ereticale, quella degli Amodeiti, da inserire in elenchi di improbabili – ma non per questo trascurabili – eresie contemporanee, come fa il frate minore e notissimo predicatore Roberto Caracciolo nei suoi sermoni, a loro volta recepiti tra le carte degli inquisitori tardoquattrocenteschi; BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 835-839, e, sull'elenco di eresie italiane contemporanee proposto da Caracciolo, GIACOMO MARIANI, *Il dissenso religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori*, «Rivista storica Italiana», 129 (2017), pp. 962-983. L'idea di un gruppo intorno ad Amedeo può derivare anche dal linguaggio (standardizzato) delle lettere pontificie, che si rivolgono «contra Amedeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices prefatos...» (lettera di Niccolò V, 7 maggio 1447); *Contro frate Bernardino*, p. 274. Come già ricordato (nota 46), anche un sermone di Giacomo nella Marca menziona Amedeo come *hereticus*.

<sup>89</sup> Lo sottolinea BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 824 e 840.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 824-825.

<sup>91</sup> CARMEN BERNARD - SERGE GRIZINSKI, *Dell'idolatria. Un'archeologia delle scienze religiose*, Einaudi, Torino 1995, p. 4 a proposito dell'America ispanica come «laboratorio della modernità»; devo la citazione a OTTAVIA NICCOLI, *Muta eloquenza: Gesti nel Rinascimento e dintorni*, Viella, Roma 2022, pp. 52 e 56.

<sup>92</sup> Testimonianza di Bartolomeo da Novate: «Et semper vidi et cognovi eum habere

Ancora più interessante sarebbe l'uso che Landi avrebbe fatto di immagini dal valore simbolico e/o satirico, stando alla deposizione nel 1437 di un suo allievo, Marco Ferrari, lo stesso che utilizza il significativo termine «predicare» per descrivere gli insegnamenti religiosi e morali impartiti da Landi ogni sabato ai suoi studenti<sup>93</sup>. Dopo avere detto (non sarà l'unico) che Amedeo afferma che «ista ecclesia est ecclesia malignantium» (terminologia presente nel salterio che sappiamo frequentato assiduamente da Amedeo), aggiunge di avere sentito raccontare da altri allievi – e quindi, siamo nel campo della testimonianza indiretta e di un processo fatto di voci – come maestro Amedeo avesse fatto dipingere nella propria casa l'immagine di una città assediata dal papa e da cardinali e prelati che lanciavano giavellotti, frecce, lance contro quella che raffigurava (forse) la Chiesa, simbolicamente deturpata e assaltata dall'*ecclesia malignantium*<sup>94</sup>.

Non sappiamo – e probabilmente non sapremo mai – se questa immagine esisteva, ma evidentemente poteva essere pensata da chi accusava Amedeo. Sul valore di questa testimonianza ha richiamato l'attenzione già Marina Benedetti<sup>95</sup>. Penso però che ci si possa e debba anche chiedere quanto questa immagine (o immaginazione) potesse essere in relazione con uno dei cavalli di battaglia della predicazione bernardiniana (ripreso e variato in diverse forme anche dai suoi discepoli), quel sermone «de saccomanno paradisi» che presenta la chiesa militante come un esercito “crociato”, gerarchicamente ordinato, che muove alla volta della Gerusalemme celeste, assediandola e conquistandola (e poi saccheggiandola, ecco il titolo) con un poderoso dispiegamento di lance, balestre, armi d'assalto<sup>96</sup>.

---

in devotione Decem precepta et in signum huius habebat et habet scripta in scolis suis super una tabuleta in littera grossa dicta precepta et vidi instruere eum scolares in dictis Preceptis decem Dei et reprehendere et corrigere de delictis, si cognoscebat vel sentiebat aliquam comitere vel facere aliquas capestrarias, et ponere eis exempla et pericula in quibus comittentes talia incurrent e sepe contingit et similiter legere offitium et Credo in quibus continentur articuli fidei et semper, vel quasi semper, si veniebam ad scholas sumo mane videbam eum magistrum Amadeum legere offitium et audivi dici ab aliquibus quod singulo die legit tertiam et quartam partem vel circha spalterii»; *Contro frate Bernardino*, p. 199.

<sup>93</sup> «Item asseruit quod omni die sabati consuevit predicare scolaribus in scola sua»; *ivi*, p. 160.

<sup>94</sup> «Item asseruit quod audivit eum dicentem quod ista Ecclesia est ecclesia malignantium. Item asseruit quod audivit a scolaribus suprascripti magistri Amadei, quod ipse fecit depingi in domo sua unam civitatem et plures ymages, videlicet pape, cardinalium et prelatorum proitientes iacula, sagittas, lanceas et similia versus illam civitatem et quod illa civitas reprehendat Ecclesiam presentem, quam dixit esse ecclesiam malignantium»; *ivi*, p. 160. La seconda copia della deposizione invece di *reprehendat* ha *reputant*, a logica facendo slittare l'interpretazione sul giudizio degli studenti.

<sup>95</sup> BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray*», p. 307.

<sup>96</sup> Una delle versioni di questo sermone è edita, con un'ottima introduzione in BERNARDINO DA SIENA, *La battaglia e il saccheggio del paradiso cioè della Gerusalemme celeste*, a cura di FRANCO CARDINI, Cantagalli, Siena 1980 (riedito come: FRANCO CARDINI, *Nel no-*

Si tratta di uno dei sermoni più immaginifici (e di successo) di Bernardino, spesso da lui posto a sigillo dei suoi grandi cicli di prediche, là dove con le sue capacità oratorie era capace di rendere vivo e trascinante il racconto. Non possiamo essere certi che Bernardino lo abbia usato nelle sue prediche milanesi, ma visti i suoi (e dei suoi discepoli) molteplici passaggi in città e la centralità di tale predica nel suo repertorio, le probabilità sono decisamente alte.

C'è una qualche relazione tra questo tipo di predica e l'immagine che si racconta Amedeo Landi avrebbe fatto dipingere a casa sua? O meglio, tra queste prediche e quanto alcuni studenti raccontano di avere visto? E se sì, quale? Filiazione? Parodia? Fraintendimento? Inconsapevole slittamento di significato? Il profilo (immaginario forse) dell'accusato e la prassi effettiva dell'accusatore non appaiono qui distanti. Entrambi sfruttano le potenzialità dell'immaginario militare, descrivendo la chiesa terrena che muove all'assalto di una città. Radicalmente opposto sarebbe il giudizio dato a tale assalto. E forse, anche alla raffigurazione della città, là dove per Bernardino siamo certi che si tratti della Gerusalemme celeste, per Amedeo – forse, se mai tale immagine esisteva – la città assediata e minacciata dalla violenza di ecclesiastici e religiosi rapaci poteva essere la città terrena, a partire dalla sua Milano.

## 8. MANGIARE RADICI: UN GIOCO DI SPECCHI

Proprio sul tema della città assediata, un secondo passo diventa interessante, almeno ai miei occhi, anche se qui in maniera più indiretta. Lo troviamo là dove le deposizioni sostengono che Amedeo contestasse vigorosamente le (eccessive) ricchezze degli ecclesiastici e, ancora di più, dei religiosi, una contestazione fatta di citazioni bibliche e, sembra, del riferimento assai critico alla donazione di Costantino quale frutto avvelenato per la Chiesa: posizione del resto assai diffusa tra i cristiani del tardomedioevo, senza implicare forme di eterodossia<sup>97</sup>. Una critica più mirata – e direttamente legata al punto sicuro dello scontro con Bernardino, ovvero l'arruolamento di nuovi frati – riguarderebbe l'insediamento dei religiosi in città. Stando sempre a chi racconta una conversazione avuta lungo le rive dell'Adda, il maestro d'abaco sosteneva che i religiosi «non dovevano avere case, chiese, dimore, né stare in città» o presso di essa e che, se vole-

---

*me di Gesù. Bernardino da Siena e la battaglia mistica*, Il Cerchio, Rimini 2012). Un esempio di ripresa (e variazione sul tema) da parte di predicatori della cerchia bernardiniana, sono i sermoni di Giovanni da Capestrano sul tema dell'assedio spirituale, su cui si veda DELCORNO, *Giovanni da Capestrano and Jan Brugman*, pp. 110-114.

<sup>97</sup> *Contro frate Bernardino*, pp. 178 e 184. Sulla diffusione di tali critiche, si veda ALBERTO CADILI, *Il veleno di Costantino. La Donazione di Costantino tra spunti riformatori ed ecclesiologia ereticale (secoli XII-XVI)*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, a cura di PETER BROWN ET AL., II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 621-643.

vano fare penitenza, se ne stessero «nei boschi e nei deserti». Alla domanda dell'interlocutore su come avrebbero potuto sopravvivere in tal caso, la risposta fulminante di Amedeo sarebbe stata: «Devono mangiare le radici e l'erba cruda come facevano i santi del passato...»<sup>98</sup>. Non può non venire in mente un famoso passo:

Elli mi venne uno pensiero di volere vivere d'acqua e d'erbe, e pensai di andarmi a stare in uno bosco, e comincia a dire da me medesimo: «Che farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu?». Rispondevo così da me a me, e dicevo: «Bene sta, come facevano e santi padri: io mangiarò dell'erba quando io arò fame, e quando io arò sete, berò dell'acqua»<sup>99</sup>.

È l'inizio del racconto autobiografico (autoagiografico e autoironico al tempo stesso) fatto da Bernardino nel famoso (e assai diffuso) ciclo di prediche tenuto a Siena nel 1427. L'esito di questo tentativo autarchico di vita eremitica è noto: «comincia con uno boccone di cicerbita, e messamela in bocca cominciai a masticarla... mastica mastica, ella non poteva andare giù», neanche ingollandosi di acqua, così che con «uno boccone di cicerbita io levai via ogni tentazione»<sup>100</sup>. Tentazione legata, e questo è il contesto che non va perso nel racconto di Bernardino, alla scelta della vita religiosa, perché appunto l'esito del racconto è la lode, per contrasto, della *vita regularis* dentro un ordine religioso, e non autonomamente condotta<sup>101</sup>. Siamo quindi dentro quella propaganda a favore della vita religiosa che il frate senese conduceva con estrema abilità e che tanto allarmava Landi.

La coincidenza tra i due passi citati è sorprendente, anche se qui – a differenza del primo caso, quello dell'assedio – attesta anzitutto la condivisione degli stessi modelli, visto che tanto il giovane laico Bernardino quanto il maturo maestro Amedeo avevano evidentemente familiarità con i racconti delle imprese dei padri del deserto, modello esemplare di vita cristiana e di penitenza di cui del resto si nutrivano i racconti, le letture e le pitture proposti ai laici delle città italiane tardomedievali<sup>102</sup>. Resta che, a differenza di

<sup>98</sup> «Audivit ipsum dicentem quod religiosi non debebant habere non domos, non ecclesias, nec habitacula, nec stare in civitatibus, nec terris, sed si volunt facere penitentiam, debent stare in buschis et desertis, et ipse testis sibi respondisset quomodo ipsi qui irent ad dictos desertos sic faciendum possent vivere, et ipse magister Amedeus respondit: "Debent comedere radices et herbas crudas comodo fatiebant sancti preteriti et si sunt ita boni comodo apparent, dominus Deus mandabit sibi mannam"; *Contro frate Bernardino*, p. 258.

<sup>99</sup> BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*, p. 788.

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 789-790.

<sup>101</sup> L'agiografia bernardiniana gradualmente trasfigura il racconto in esempio di precoce virtù, fino a farne un *exemplum* di vita eremitica, come negli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Bufalini dell'Ara Coeli, dove Bernardino è ritratto come novello Battista o san Girolamo nel deserto.

<sup>102</sup> Si vedano CARLO DELCORNO, *Un modello per laici e religiosi*, in IDEM, *Città e deserto: Studi sulle «Vite dei Santi Padri» di Domenico Cavalca*, CISAM, Spoleto 2016, pp. 53-80 (l'episodio del giovane Bernardino è discusso a pp. 70-71), e LUCIA RICCI BATTAGLIA, *Ra-*



Bernardino, non sappiamo la tonalità delle affermazioni fatte da Amedeo lungo l'Adda, al tempo della vendemmia: una battuta, un discorso serio, uno sfogo? Tutto questo non ci è detto.

Continuando in questo gioco di specchi, si può rilevare un'inaspettata convergenza riguardo all'invito che (qui le testimonianze convergono abbastanza) Amedeo faceva ai giovani allievi, esortandoli a procedere con cautela prima di entrare in un ordine religioso, ponderando le proprie scelte, anzi, verificandosi con una sorta di prolungato tirocinio attraverso una forma di vita "religiosa" domestica, per misurare se si avesse la forza di reggere a tale scelta, andando al di là dell'entusiasmo del momento. Se tale ammonimento entrò in collisione frontale con la pastorale "vocazionale" di Bernardino e dei suoi frati, esso trova perfetta corrispondenza con il ritratto del giovane Bernardino consegnatoci, pochi anni dopo, da Benvoglianti e dalla costruzione agiografica riguardo a Bernardino santo. Il giovane senese, infatti, avrebbe praticato una rigorosa e stretta forma di vita ascetica domestica prima di entrare tra i frati Minori, proprio per mettersi alla prova<sup>103</sup>. Paradossalmente, si potrebbe dire che contro quello che diceva frate Bernardino, Amedeo invitava a fare come il giovane laico Bernardino!

#### 9. «SIA PERSEGUITATO, PUNITO E ARSO SUL ROGO»: RILEGGERE IL CORPUS BERNARDINIANO

Tra i sicuri guadagni che il volume offre vi è l'invito, anzi l'esortazione, a rileggere in parallelo altre fonti che costituiscono il ricco dossier legato a Bernardino. Certamente, come messo in luce dalle curatrici, emerge l'intreccio con la vicenda del processo di canonizzazione, dove gli incartamenti milanesi non solo costituivano un problema da superare, ma da superare "costruendo" alcuni elementi del ritratto agiografico di Bernardino santo (insistendo sulla mitezza e sulla pazienza). Ma vi sono altri testi da considerare. Ho già menzionato le prediche di Bernardino stesso (e dei suoi discepoli, anche se forse solo l'istrionico e ben documentato Roberto Caracciolo arriva a ipotizzare una «setta degli Amodeiti»<sup>104</sup>). I documenti milanesi dovranno quindi essere tenuti da conto, accanto e a pari livello degli altri documenti che gettano luce (e ombre) sul profilo poliedrico di Bernardino

---

*gionare nel giardino. Boccaccio e i cicli pittorici del «Trionfo della morte»*, Salerno, Roma 2000.

<sup>103</sup> La notizia deriva dal racconto di Benvoglianti, matrice dalle *vitae* successive; DELCORNO, «*O felix adolescentia Bernardini!*».

<sup>104</sup> Vedi sopra, nota 87. L'idea di una setta, se da un lato era funzionale alle logiche di costruzione, deformazione e ingigantimento di minacce reali o presunte, forse segnala anche come Caracciolo – ben inserito nel contesto milanese – interpreti (o voglia dipingere) l'effettiva rete di solidarietà verso le posizioni di Amedeo Landi che emerge nel processo del 1441.

da Siena. Il ricco dossier – arricchitosi negli ultimi anni di importanti contributi, come l'edizione critica del processo di canonizzazione e quella, ancora in corso, delle *vitae*<sup>105</sup> – offre tanto la possibilità di aggiornate sintesi quanto l'opportunità, l'incoraggiamento per nuovi avanzamenti<sup>106</sup>.

A titolo di esempio di queste ulteriori piste di indagine, vorrei concludere prendendo in considerazione un tassello in questo mosaico documentario, una delle prime agiografie, l'anonima *Vita clementissimus*, scritta a ridosso della canonizzazione di Bernardino, uno dei testi più interessanti della produzione agiografica riguardo al nuovo santo<sup>107</sup>. All'interno di questo testo, c'è infatti un lunghissimo episodio milanese<sup>108</sup>. Un nemico di Bernardino lo avrebbe denunciato, davanti ai padri del concilio di Basilea, accusandolo di essere eretico per la diffusione del culto del Nome di Gesù, a riprova di come il tema avesse tenuto banco a lungo, con propaggini anche fuori dall'Italia<sup>109</sup>. Stando all'agiografo, l'innominato antagonista, già attivo a Roma nel processo contro Bernardino, accuserebbe il frate senese di

<sup>105</sup> Vedi rimandi nelle note 7 e 106.

<sup>106</sup> Come rinnovata sintesi, è in preparazione il *Companion to Bernardino da Siena*, a cura di Letizia Pellegrini per la fortunata serie «Brills Companions to the Christian Tradition». Nel *corpus* bernardiniano, i sermoni e le *reportationes* avrebbero bisogno di nuove indagini avendo, paradossalmente, ricevuto meno attenzione di altre fonti negli ultimi decenni, se si eccettua la pubblicazione di singoli sermoni, come in FILIPPO SEDDA, *Un giurista sul pulpito e sotto il pulpito: note su un quaderno di lavoro di Giovanni da Capestrano*, in *Verbum e ius: predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale - Preaching and Legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di LAURA GAFFURI - ROSA MARIA PARRINELLO, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 229-262: 242-259 (edizione prima sermone tenuto da Bernardino a Perugia nel 1425, con Giovanni da Capestrano come *reportator*), e GIULIA FOLADORE, *De ieiunio nella reportatio del quaresimale di Bernardino da Siena (Padova, 1443)*, in *I sermoni quaresimali. Diggiuno del corpo, banchetto dell'anima*, a cura di PIETRO DELCORNO - ELEONORA LOMBARDO - LORENZA TROMBONI, Nerbini, Firenze 2017, pp. 181-208 (edizione del sermone del Mercoledì delle Ceneri). Restano infatti ancora largamente inediti i cicli tenuti a Perugia e Assisi nel 1425 e quello padovano del 1443, così come le *reportationes* dei cicli del 1423 a Padova, del 1424 a Firenze e del 1425 a Siena che differiscono da quelle pubblicate. Inoltre, anche il *Seraphim* del 1423 e i cicli di Firenze del 1424 e 1425 e Siena del 1425 attendono ancora un'edizione critica. Nuove possibilità di ricerca offre il ritrovamento di uno dei manoscritti autografi di Bernardino stesso (uno dei suoi cantieri di lavoro): SOPHIE DELMAS - FRANCESCO SIRI, *L'autographe retrouvé de Bernardin de Sienne: l'Itinerarium anni et son histoire*, «Archivum franciscanum historicum», 109 (2016), pp. 431-506.

<sup>107</sup> Testo edito, con traduzione a fronte, in *L'agiografia su Bernardino Santo (1450-1460)*, a cura di DANIELE SOLVI, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 69-139 (da ora in avanti: *Vita clementissimus*).

<sup>108</sup> *Vita clementissimus*, pp. 106-123.

<sup>109</sup> Accuse effettivamente avvenute. Uno sguardo penetrante su tutta la vicenda delle discussioni riguardo al culto del Nome di Gesù, con appunti anche sulle ripercussioni fuori Italia in ISABELLA GAGLIARDI, «Figura Nominis Iesu»: in margine alla controversia *De Jesuitate (1427-1431)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 209-250 (in particolare, sulle discussioni a Basilea nel 1438, pp. 215-217 e 220-221).



essere un «seductor animarum» che «decepit animas simplicium et presertim in partibus Lombardie», anzi a Milano stessa<sup>110</sup>. Sono accuse che, lette alla luce dell'*affaire* Landi, acquistano uno spessore che forse va oltre il culto del Nome di Gesù. Stando al racconto, l'assemblea conciliare avrebbe mandato una lettera al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, chiedendo di mandare subito Bernardino a Basilea. È quindi il potere politico a essere interpellato e a muoversi. Davanti alla richiesta, infatti, il duca – dopo avere sentito direttamente Bernardino (il quale riconduce le accuse al tema dell'invidia o della suggestione diabolica) – avrebbe promosso una duplice indagine milanese per, si dice, «ricercare la verità», facendo verificare da «uomini dotti in ogni disciplina» la fama e l'ortodossia di Bernardino, in quello che viene riportato come un vero e proprio “processo di canonizzazione” laico dal quale, come prevedibile in una *legenda*, Bernardino esce come perfetto sotto ogni punto di vista, tanto da essere ritratto come «un altro angelo mandato da Dio per illuminare il popolo cristiano» e, anzi, un vero e proprio «santo»<sup>111</sup>.

Nella *Clementissimus* è la sezione dove l'agiografo concentra testimonianze a favore di Bernardino, della sua specchiata virtù e della sua efficacia pastorale (ricalcando lo schema messo a punto nel recentissimo processo di canonizzazione). Oltre alla doppia inchiesta dei dotti, la voce stessa dell'agiografo si inserisce per testimoniare che lui stesso – a otto anni – frequentando le prediche di Bernardino aveva iniziato ad accostarsi con frequenza ai sacramenti (eucaristia e confessione) e a seguire gli uffici divini, avviandosi così verso la scelta di abbracciare la vita religiosa che, evidentemente, vuole collegare all'impatto seminale avuto dall'incontro con il futuro santo<sup>112</sup>. Di maggior peso è poi la testimonianza sulle virtù di Bernardino fornita da Filippo Maria Visconti il quale, stando all'agiografo che ne riporta un discorso diretto, avrebbe attestato il completo distacco di Bernardino dai beni materiali (la famosa “prova dell'oro”) e – appunto – una assoluta «pazienza e mansuetudine»<sup>113</sup>. A rafforzare ulteriormente la difesa

<sup>110</sup> *Vita clementissimus*, p. 106.

<sup>111</sup> «Vir iste erat alter angelus missus a Deo ad illuminandum populum christianorum»; *ivi*, p. 108. Il tema dell'*alter angelus* rimanda a Apocalisse 7.2 ed era ben attestato nell'agiografia minoritica riguardo Francesco d'Assisi, a partire dall'importante prologo della *Legenda maior*, esplicitamente riecheggiato nell'incipit di questa *legenda* bernardiniana. Il tema era diffuso però anche al di là dei testi strettamente agiografici, come mostra la descrizione dell'azione di Bernardino a Forlì nel 1431 fatta dal cronista Giovanni Merlini (più noto come Giovanni di mastro Pedrino), secondo cui Bernardino «parea uno messo da Dio venuto in tera»; DELCORNO, *Predicazione e persuasione*, p. 334.

<sup>112</sup> «Et ego scriptor testis sum quia per frequentationem predicationis eius, dum esset octennis, cepi frequenter recipere sacram communionem, premissa diligenti confessione, aliaque officia divina, usque ad meam conversionem ad religionem»; *Vita clementissimus*, p. 110. Il passo risulta notevole anche come attestazione dell'accesso alla comunione in precoce età.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 112-114. La “prova dell'oro” è menzionata anche dai testimoni del processo di canonizzazione; *Il processo di canonizzazione*, p. 347.

di Bernardino, nella risposta inviata ai padri di Basilea il duca ricopia (e così fa la *legenda*) le lettere inviate da Eugenio IV a Bologna, nel luglio del 1431, per risolvere la *querelle* intorno al culto del Nome di Gesù promosso da Bernardino e ivi energeticamente contestato da Ludovico da Pisa, frate predicatore e inquisitore<sup>114</sup>. Le accuse mosse contro Bernardino al concilio di Basilea e l'intervento a sua difesa del duca di Milano si collocano nel 1438, talmente a ridosso dell'inesco della vicenda dello scontro tra Bernardino e Landi da lasciare supporre che nel deposito agiografico raccolto in queste pagine vi sia, forse, una risposta indiretta anche alle imputazioni mosse contro Bernardino non solo da avversari lontani (Basilea), ma anche da voci ben più prossime, come quelle di chi aveva apertamente contestato l'apostolato del frate a Milano. Ad esempio, anche l'insistenza sul rilancio della vita sacramentale favorito da Bernardino (battesimo, comunione, penitenza, matrimonio) – inusualmente dettagliato – non può non far pensare a come una delle accuse mosse contro il maestro d'abaco nel 1437 riguardava proprio il disprezzo e la svalutazione dei sacramenti<sup>115</sup>.

Sono pagine che spingono a chiedersi se nell'insistere su questo episodio milanese ci fosse una volontà di combattere, anche, le scorie rimaste dalla vicenda Amedeo Landi. Non manca infatti – come del resto in tutta la costruzione dell'icona di Bernardino santo – l'esaltazione del suo ruolo nello spingere molti ad abbracciare la vita religiosa, fondando e riformando conventi e monasteri, tanto che i dotti interrogati dal duca pongono proprio tale opera al culmine dell'esaltazione di Bernardino, esclamando: «Quot homines conversi sunt ad sacram religionem diversorum ordinum! Quot loca, quot monasteria constructa sunt diversarum religionum! Quantaque monasteria male fame et vite [...] recta sunt ad bene utique vivendum!»<sup>116</sup>.

Nel racconto, è questa (dopo la rinascita della frequenza sacramentale e la riforma dei costumi sociali<sup>117</sup>) la prova somma presentata dagli inquirenti per affermare che solo Dio può operare queste cose e quindi Bernardino non può essere eretico o seminatore di errore, anzi le accuse verso di lui devono essere mosse da invidia o dal demonio. Di sicuro, l'agiografo (nel suo progetto pontificio-centrico) ne approfitta per delegittimare anche il concilio di Basilea, ma – alla luce del dossier sul caso Landi – la frase che viene attribuita alla risposta data dal duca di Milano ai padri conciliari non può non far pensare. Vi si afferma infatti che chi accusa Bernardino e critica la devozione al Nome di Gesù da lui proposta è un invidioso e maligno che deve essere «perseguitato, punito e infine arso sul rogo: questo infatti

<sup>114</sup> *Contro frate Bernardino*, pp. 116-120.

<sup>115</sup> L'eccezione sarebbe il matrimonio che, come abbiamo visto, Landi stimava come *forma vitae* superiore a quella religiosa.

<sup>116</sup> *Vita clementissimus*, pp. 110-112.

<sup>117</sup> Sintetizzati in: rettifica contratti usurari, lotta al gioco, falò delle vanità.

sarà un sacrificio graditissimo e accetto a Dio». <sup>118</sup> Ecco tornare lo spettro del rogo per chi dissente.

L'agiografo dipinge una Milano in cui, grazie a questa inchiesta in vita, ogni dubbio sulla fama e santità di Bernardino e sulla bontà della sua azione era stato unanimemente superato. Il testo insiste su questo, dicendo che il parere è dato da «omnes [...] uno ore, uno animo concurrentes» <sup>119</sup>. In realtà, a Milano rimaneva qualcuno che non la pensava affatto così e che, stando alla *protestatio* del 1445, osava dire, intervenendo in un crocicchio di persone che discutevano e lodavano la predicazione di un minore osservante (forse Alberto da Sarteano): «Voy si de quili ipocreti che adorati un Stronzo» <sup>120</sup>. Probabilmente rivolta contro l'incipiente culto di san Bernardino, vera o falsa che sia, questa affermazione di Amedeo Landi così venne registrata; e così è riemersa tra le carte dimenticate e ora rese accessibili, e studiabili, grazie al volume che con acume e passione Marina Benedetti e Tiziana Danelli ci consegnano.

## SOMMARIO

Il recente volume *Contro frate Bernardino da Siena: Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, curato da Marina Benedetti e Tiziana Danelli, presenta un prezioso *corpus* documentario che permette di interpretare in forme nuove il conflitto, scoppiato a Milano, tra il predicatore e Minore osservante Bernardino da Siena e il laico e maestro d'abaco Amedeo Landi. Lo scontro tra i due (e tra le reti che li supportano) si rispecchia in due opposti processi, costruiti da regie divergenti. L'inconciliabilità delle testimonianze mette in luce il pluralismo di opinioni e la vivacità dei dibattiti cittadini intorno a temi in cui piano religioso e piano politico si intrecciano profondamente, mostrando come le modalità di inserimento e reclutamento dell'Osservanza minoritica – e la predicazione *tout court* – potevano avere effetti destabilizzanti e polarizzanti nella vita di una città. Se vi è infatti un punto su cui concordano testimonianze altrimenti dissonanti è che quanto detto sul pulpi-

<sup>118</sup> «Et reperietis illum dignum omni persecutione, punitione et tandem igne: hoc enim erit sacrificium Deo graditissimum et acceptabile»; *Vita clementissimus*, pp. 120-122. Tale lessico – in cui il rogo dell'eretico, della “strega”, del “sodomita” potevano essere un sacrificio a lode di Dio – era vicino a quello usato dallo stesso Bernardino; BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*, pp. 1006-1007.

<sup>119</sup> *Vita clementissimus*, p. 112.

<sup>120</sup> *Contro frate Bernardino*, p. 252; la *protestatio* di Beltrame della Sala, verbalizzata dal notaio Cristoforo de Maganziis il 13 aprile 1445, riporta come due giorni prima, mentre Beltrame conversava davanti alla porta di casa di Cristoforo de Homodeis, di ritorno dai vespri nella chiesa di Santa Maria Maggiore, lodando «cum eis et inter eos de predicatione ipsa die facta per venerabilem patrem dominum fratrem Albertum Ordinis fratrum Minorum Sancti Angeli ad ecclesiam Sancti Francisci Mediolani», fosse giunto Amedeo che, sentitoli, avrebbe prima affermato che «Per quisti ribaldy fray se desfa el mondo», per poi additarli come ipocriti con la frase sopra riportata. Il convento di Sant'Angelo è quello dei Minori osservanti, cosa che lascia supporre che il predicatore in questione fosse Alberto da Sarteano.

to entrava nel vivo di un ricco e poliedrico dibattito cittadino, fatto di ascoltatori attivi e, a tratti, critici. Un dibattito che si svolgeva ovunque: nelle piazze, davanti e dentro casa, al Broletto o passeggiando in campagna, perfino «ad latrinam communem». Sottolineando l'importanza di tale dossier, l'articolo intende connetterlo con alcune linee centrali degli studi sulla predicazione tardomedievale (in particolare, il tema della ricezione da parte degli ascoltatori) e con gli altri testi che compongono la galassia delle fonti bernardiniane dove, in un gioco di specchi, processi, sermoni, testi agiografici si illuminano (e contraddicono) a vicenda.

*Parole chiave:* Predicazione; Inquisizione; Dissenso religioso; Discorso pubblico; Laici; Milano.

#### ABSTRACT

The recent book *Contro frate Bernardino da Siena: Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, edited by Marina Benedetti and Tiziana Danelli, presents a valuable documentary corpus, which allows scholars to interpret in new forms the conflict, which broke out in Milan, between the preacher and observant Franciscan friar Bernardino da Siena and the layman and abacus master Amedeo Landi. The clash between the two (and between the networks that supported each of them) is reflected in two opposing trials, constructed by divergent 'directors'. The irreconcilability of the testimonies highlights the pluralism of opinions and the liveliness of debates around issues in which the religious and political planes are deeply intertwined, showing how the establishment and the recruitment methods of the Franciscan Observance – and of preaching *tout court* – had destabilising and polarising effects on the city life. Otherwise dissonant testimonies agree on this point: what the preacher said on the pulpit became part of a rich and multifaceted city debate that involved active and at times even critical listeners. Such a debate took place virtually everywhere: in the squares, in front of and inside homes, at the Broletto or walking in the countryside, even «ad latrinam communem». By emphasising the importance of this dossier, the article aims to connect it with some crucial lines of studies on late medieval preaching (in particular, the role of listeners' reception) and with the other texts that form the galaxy of sources about Bernardino, where, in a play of mirrors, documents of trials, sermons, and hagiographic texts illuminate (and contradict) each other.

*Keywords:* Preaching; Inquisition; Religious dissent; Public discourse; Laity; Milan.

Pietro Delcorno  
Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Università degli Studi di Bologna  
pietro.delcorno3@unibo.it